

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE A. II - N. 3-4 - Ottobre - Dicembre 1967

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

ANTONIO FAPPANI - <i>La corrispondenza fra l'on. Zanardelli e mons. Geremia Bonomelli</i>	pag. 145
LUIGI FALSINA - <i>Cronotassi episcopale e storiografia bresciana</i>	» 160
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 189

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27531 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via G. Calini, 30 - Brescia

ANTONIO FAPPANI

La corrispondenza
fra l'on. Giuseppe Zanardelli
e Mons. Geremia Bonomelli

(continua dal numero precedente)

50

30 dicembre 1901

Mons. illustre ed amatissimo,

Le sono enormemente grato degli affettuosi auguri che con tutto l'animo ricambio e che mi furono in modo particolarissimo cari e preziosi.

Sì: è verissimo quanto Ella dice, la fortuna mi fu oltre ogni speranza amica (58). Tutto mi andò così bene da tremarne e farmi ripetere due versi di Victor Hugo ad ogni istante: Calamités embusquées et tournant des prospérités.

Ad ogni modo, quando mi restano degli affetti come il suo, nulla sarebbe perduto.

Con attaccamento immutabile, tutto suo

G. ZANARDELLI

51

Roma, 6 maggio 1901

Monsignore riveritissimo ed amatissimo,

Quanto mi giunsero care le sue raccomandazioni è vano le dica: ne poteva ben essere *a priori* sicuro.

Riguardo al soddisfacimento de' suoi desideri è pure superfluo, Le assicuro, che Le dica che ogni qual volta me ne porge occasione ne sono felice, essendomi gioia ed orgoglio poterLa obbedire.

Mi è poi d'indicibile soddisfazione la sua approvazione alla politica di libertà e di protezione dei deboli (59) che volli adottare e ch'Ella giudica favorevolmente non soltanto in nome dei principii liberali, ma di quella democrazia evangelica che tanto ammirabilmente Ella predica e pratica.

Di furia e con devozione infinita
tutto suo

G. ZANARDELLI

52

Roma, 2 novembre 1901

Monsignore Reverendissimo,

Mi è stata consegnata dal Monti la sua graditissima lettera in data 16 ottobre. Conosco le aspirazioni dell'amico Facheris (60) e le terrò particolarmente a cuore quando si dovranno fare le nomine. Ma tenere conto di svariate circostanze e aspirazioni non saprei ancor dire come riusciremo a comporre la breve lista.

La ringrazio delle sue gentili parole, del suo suffragio così autorevole e patriottico e Le ricambio con sensi di profonda stima i più cordiali saluti

suo dev.mo aff.mo

G. ZANARDELLI

Congratulazioni per l'elezione a presidente del Consiglio 1901.

G. BONOMELLI

53

18 marzo 1902

Biglietto da visita

Gratulor tibi, amplissime, Praeses!

Perge quod coepisti: libertatis et legis iura strenue et amico phoedere coniunge: *diverte a divortio* (61); *te oro et obtestor*. Omnia, tibi fausta ominor. Ne timeas.

54

19 marzo 1902

Al vescovo Bonomelli,

Giuseppe Zanardelli latinamente compendiati con sì affettuosa efficacia ha cari gli auguri oltremodo e Gliene esprime i sensi di altissima riconoscenza.

55

Roma, 25 marzo 1902

Monsignore illustre e carissimo,

Grazie, in primo luogo, degli auguri che mi furono oltremodo cari e, ciò premesso, rispondo a quanto mi scrisse pel Miraglia (62). Mi informai, ma *in alto* non consta di alcuna pratica per rinvio di causa d'esso Miraglia. Vi fu un ricorso in Grazia relativo a condanna già pronunciata e il ricorso fu, or sono pochi giorni, respinto essendo il Miraglia latitante. Sempre lieto dei suoi caratteri trattandosi che è caro dirmi tutto suo dev.mo

GIUSEPPE ZANARDELLI

56

Roma, 4 luglio 1902

Monsignore illustre ed amatissimo,

Facendo onore come devesi alle sue testimonianze, a' suoi desideri pel pretore Ricciulli, tali desideri raccomandai vivamente all'amico Coccu Ortu (63). Mi dice che adesso non è disponibile alcuna sede in Crema ma che appena si presenti l'occasione farà di accontentare quel magistrato.

Mi è oltremodo caro il suffragio suo quanto alla politica da me adottata.

Io ebbi sempre fede in essa e tale fede, e, se vuole anche la fortuna, mi ha aiutato: dico la fortuna non tanto riguardo a questo o quel lato dell'azione ministeriale, ma a tutto il complesso che andò

bene oltre ogni speranza fin qui. Ma certamente i grattacapi, le trepidazioni, le ansie, non mancarono per l'interno e per l'estero.

Fui fortunato anche a Brescia dove que' sanfedisti caddero (64). A proposito di Brescia io ricordai ad ogni istante le sue belle e sante parole sull'ingerenza del clero nelle elezioni; ma a Brescia erasi alla luce d'ogni luce matti; l'oscurantismo era in tutto programma.

GIUSEPPE ZANARDELLI

57

14 luglio 1902

Mons. illustrissimo,

Due righe di furia in risposta alla sua. Ella dice benissimo che il Rampolla potrebbe portare una sua creatura. Orbene: tale crede Ella che sarebbe il Gotti, il quale pare abbia delle probabilità? Tale il Di Pietro che pure viene oggi discretamente quotato? Quanto al Gotti ho informazioni le più contraddittorie sulle sue tendenze. Perciò mi sarebbe caro assai conoscere la opinione di Lei e, se riguardo all'uno e all'altro non vuole fare nomi propri nel rispondermi, può dire: il primo, il secondo. Un'altra cosa. Crede Ella che il Governo Francese abbia influenza sui cardinali in quel paese? Esso Governo Francese pare creda di sì: io ne dubito. Sui tedeschi l'Imperatore credo ne abbia certamente.

Mi occuperò di ciò che Le preme per la Chiesa parrocchiale della sua diocesi, della quale mi scrive; non decifro bene il nome della parrocchia, ma lo sapranno al Ministero della Giustizia.

Col più devoto affetto
tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI (65)

58

Maderno, 1 ottobre 1902

Monsignore ill.mo ed amatissimo,

In relazione alle lettere sue mi è caro parteciparLe che domenica sarò in mattina a Colombaro (66) sicchè o lì o nella sua Nigoline ci

potremo vedere come Lei tanto desidera. Frattanto Le anticipo mille saluti devoti.

Tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

59

Roma, 6 ottobre 1902

Mons. Chiarissimo e carissimo,

Eccomi a dirLe come non abbia prima scritto io in risposta alla graditissima sua del 9 agosto. In essa Ella proponeva di vederci a Brescia o meglio ad Iseo e dintorni: ora, io non sapevo bene in addietro quando sarei venuto nel Bresciano. Ora che ci vengo La prego di dirmi per norma quando e quanto Ella resti nei pressi d'Iseo. Per maggior comodo di Lei, ove sia a Nigoline, potrei farmi invitare a colazione da Gerardo Lana a Colombaro e vederci colà. Ma io non potrò sì presto perché nel primo tempo che sto a Maderno, per dove parto oggi, devo stendere il disegno di legge sullo stato degli impiegati.

E quanto all'altro disegno sul divorzio, quando Ella il veda, avrà la prova che scioglie meno di quanto sciolga la Chiesa a termini dei vostri: *Error, Conditio, Crimen*, etc. Non può essere più rigorosamente limitato.

Attendendo dunque sulle sue dimore una linea a Maderno Le rinnovo i sensi del più devoto affetto

del tutto suo

GIUSEPPE ZANARDELLI

60

Maderno, 8 ottobre 1902

Monsignore illustre!

La sua lettera del 3 recatami dai Lana, se non erro, si è incontrata con la mia da Roma.

Adesso da quest'ultima sua lettera vengo a sapere ch'Ella si ferma a Nigoline sino al 22 corrente. Io potrei venire ad Iseo ed in Francia-corta prima. Il solo scoglio per Iseo è quello dei discorsi, dei ban-

chetti, dei brindisi di cui sono proprio saturo. Penserò come a ciò
ovviare e Le riscriverò: chè in questo momento tengo soltanto ad
avvisarveLa, a farLe sapere, cioè, quanto desideri vederLa e come
trovi giusto che si debbano evitare, secondo ch'Ella scrisse, le trovate
della stampa, sempre pettegola e fatta per gonfiare anche quando non
importa.

Mille devoti saluti dal suo

G. ZANARDELLI

N O T E

- (1) Oltre ad una lettera di Zanardelli a monsignore Bonomelli del marzo 1873 segnalata nel copialettere di monsignor Bonomelli che mi è stato impossibile reperire, questo biglietto indica altri preesistenti rapporti fra i due.
La questione del Seminario si protraeva insoluta da anni ormai. Monsignor Bonomelli aveva deciso di vendere il vecchio fabbricato esistente in città per costruire un nuovo edificio fuori della città stessa. Per la vendita in parola il vescovo aveva interessato le autorità governative, ma la burocrazia intralciava la realizzazione del progetto. Ad accelerare i tempi intervenne anche Giuseppe Zanardelli.
- (2) La lettera indica la ferma volontà esplicita da monsignor Bonomelli nel provvedere alla Diocesi di Cremona un seminario nuovo. Vinte le difficoltà accennate nella lettera e venduto il vecchio fabbricato, nello stesso 1885 egli darà l'avvio alla costruzione del nuovo edificio sulla strada per Milano, ad un chilometro dalla città. L'opera costò mezzo milione di lire e fu compiuta entro l'autunno del 1887. Annunciandone l'apertura il vescovo poteva dire con compiacenza: « E' questa un'opera veramente stupenda, e della quale la nostra Diocesi si potrà andare superba tra le diocesi lombarde. Un seminario che pareggi il nostro in ogni sua parte non sarà facile a trovarsi; l'averlo poi innalzato e compiuto in meno di due anni, e in tempi nei quali la Chiesa è spogliata della maggior parte dei suoi beni, senza ricorrere a sussidi estranei, ma con i soli mezzi fornitici dalla Diocesi, sarà una gloria piuttosto singolare che rara ».
- (3) Cassano d'Adda pur essendo in provincia di Milano era ed è in diocesi di Cremona.
- (4) Zanardelli soleva passare alcuni giorni ospite di famiglie patrizie nelle loro belle ville della Franciacorta. Le sue preferenze andavano alla villa del conte Gerardo Lana a Colombaro ma non mancava di sostare anche a Nigoline, ospite del barone Carlo Monti, suo intimo collaboratore.
- (5) Forse la visita a Roma fu ancora in relazione alla questione del Seminario di Cremona.
- (6) E' don Leone Martinelli per lunghi anni segretario di monsignor Bonomelli, bresciano, già parroco di Pontedilegno in Valcamonica.
- (7) Si tratta di don Paolo Micanzi nominato arciprete di Iseo il 16 novembre 1886 e mortovi il 3 novembre 1909. Dopo due anni che era ad Iseo non aveva ancora avuto l'exequatur soprattutto a causa del suo carattere « ardente e battagliero » col quale « tenne fronte con pacata fermezza all'imperversare dei partiti politici di tendenze anticlericali ». Cfr. P. GUERRINI, *La pieve di S. Andrea di Iseo e le sue memorie storiche*. Brescia, 1934, pag. 71.
Naturalmente la tendenza politica che egli più delle altre combattè fu appunto quella zanardelliana che a Iseo aveva una delle sue roccaforti. Il Guerrini

aggiunge che il Micanzi fu « stimato per la sua bontà, rispettato per la sua forza morale e la generosità dell'animo e che non conobbe inimicizie e rancori ». *Ibidem.* p. 72.

- (8) In effetti dopo la scomparsa di monsignore Gerolamo Verzeri e l'allontanamento del suo segretario, don Demetrio Carminati, l'intransigentismo che in Diocesi aveva sempre fin ad allora prevalso incominciò a perdere mordente mentre andava sempre più emergendo una corrente nuova capitanata da Don Pietro Capretti, da don Giacinto Gaggia, dal dott. Giorgio Montini, ecc. che molto si rifaceva all'indirizzo bonomelliano pur non condividendone le forzature polemiche.
- (9) Il progetto di legge di P. S. Mancini presentato nel 1873 aveva molte analogie con il contenuto degli articoli del codice penale presentati da Zanardelli anche se il Mancini aveva assunto un atteggiamento più drastico verso gli ordini religiosi e specie verso i Gesuiti. Cfr. A. C. JEMOLO; *Stato e Chiesa, in Italia negli ultimi cent'anni*, Torino, 1947, p. 314.
- (10) Si riferisce alla relazione al bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia del 20 febbraio. Cfr. *Discorsi parlamentari di Giuseppe Zanardelli*, ecc., cit., vol. II.
- (11) Si riferisce certamente all'esperienza fatta nei primi anni di attività parlamentare (dal 1860 in poi) specialmente in Val Trompia quando, come si è accennato, egli si era fatto promotore della protesta del clero cosiddetto liberale contro la proibizione del vescovo monsignor Ververi della celebrazione religiosa della festa dello statuto.
- (12) Il senatore Tancredi Canonico (1828-1908) magistrato insigne e presidente del Senato, discepolo di Andrea Towianski, sarà poi in corrispondenza con monsignore Bonomelli dal 1903-1908. Cfr. *Corrispondenza inedita fra mons. Geremia Bonomelli ed il senatore Tancredi Canonico (1903-1908)*, a cura del sac. dott. GUIDO ASFORI, Brescia, 1937.
- (13) Il deputato Giuseppe Merzario (1830-1895) della Brianza, era stato prete. Svestito l'abito, si era dedicato alla politica militando nella sinistra. Insegnò diritto e partecipò attivamente ai dibattiti parlamentari.
- (14) La difesa che Zanardelli fa qui degli articoli del codice da lui proposti riecheggia quella da lui fatta alla Camera in diverse tornate e precisamente il 28 maggio, 5 8, 9 giugno, 15 novembre del 1888. Cfr. al proposito i relativi interventi nei *Discorsi parlamentari* di G. Z. ecc., cit., pag. 242 e seg.
- (15) In effetti, contro tale dizione, come si è già rilevato, si era schierata l'assoluta maggioranza dei deputati intervenuti nel dibattito. Come già si era ricordato, l'espressione « turbamento delle coscienze » fu poi completamente tolta. Cfr. Introduzione. Una riprova dell'influenza di Bonomelli sulla formulazione di questi articoli del codice penale si ha dal fatto che « in una tarda lettera a mons. Stoppani, che gli chiedeva quali preziose cose potesse contenere il suo archivio, mons. Bonomelli rispondeva di avere alcune lettere dello Zanardelli al quale aveva fatto riformare un punto del codice, concernente appunto gli abusi del Clero ». Cfr. *Lettere a Mons. Bonomelli*, cit., pag. 136.

- (16) L'abolizione della pena di morte per i delitti comuni fu una delle innovazioni più rilevanti del codice penale zanardelliano. Cfr. EMILIO ONDEI, *Giuseppe Zanardelli, ecc.*, cit., pag. 232-234.
- (17) Si tratta di mons. Tito Capretti, cugino di Zanardelli e con lui coabitante nella casa di via Musei ed amicissimo di mons. Bonomelli, cfr. A. FAPPANI, *Lettere di mons. Tito Capretti a mons. Geremia Bonomelli*, in « Brixia sacra » 1967, 1, 25-30.
- (18) La lettera non ha nè intestazione nè chiusa. Probabilmente si tratta di un biglietto compiegato in altro, forse d'altra persona.
- (19) Si riferisce alla voce sparsasi in quei giorni di una promozione di monsignor Bonomelli alla sede patriarcale di Venezia.
- (20) Zanardelli era presidente della Camera dal 29 novembre 1892, carica che tenne fino al 20 febbraio 1894, riprendendola poi nel 1897, dal 5 aprile al 14 dicembre.
- (21) Un aumento della congrua fu proposto dallo Zanardelli con un intervento del 23 febbraio 1883 sulla discussione del bilancio e della entrata e spesa del Fondo Culto per il 1883. Cfr. *Discorsi parlamentari di Giuseppe Zanardelli pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*. Roma, 1905. vol. II, pag. 158-173.
- Con ciò Zanardelli seguiva precise finalità e criteri più volte da lui enunciati. Rispondendo, ad esempio, ad una interpellanza dell'on. Indelli « sugli intendimenti del governo per un indirizzo definitivo della politica ecclesiastica in ordine alle «temporalità», il 10 maggio 1890, aveva tra l'altro dichiarato: « nei provvedimenti amministrativi, e nelle riforme legislative, dobbiamo considerare come essenziale l'aiuto del clero minore e l'aiuto nell'intento della sua emancipazione: poichè, se non ne otterremo la emancipazione, faremo sì che esso torni ai sentimenti di un tempo, quando il clero era informato, per parlare specialmente dei miei paesi, alle idee che nell'Università di Pavia, erano professate da ecclesiastici insigni come Pietro Tamburrini e Giuseppe Zola; faremo sì che il sacerdote abbia a vivere della vita del cittadino, si senta immedesimato con tutti i sentimenti, con tutti i grandi interessi della patria italiana ». *Ibidem.*, pag. 706.
- (22) Come si vede la limitazione del numero delle diocesi in Italia è problema che affonda radici molto lontane.
- (23) Accenna al grande lauro ancora esistente nella villa Zanardelli di Maderno, intorno al quale il proprietario aveva fatto porre dei sedili di ferro. Sull'amore alla natura di Giuseppe Zanardelli cfr. GUIDO BUSTICO, *Terze pagine benacensi*, Salò, 1909. Cap. I: Il sentimento dell'arte e della natura in Giuseppe Zanardelli.
- (24) Orazio, Epodi, VI.
- (25) E' un tratto della fermezza di carattere di monsignor Bonomelli, che sa negare all'amico al quale molto chiede e deve, un piacere che non ritiene secondo giustizia.

- (26) Già pubblicata da C. BELLÒ: *Lettere a mons. Bonomelli*, cit., pag. 201, assieme all'altra del 7 novembre del 1896.
- (27) Oltre la pastorale della Quaresima: *Una parola amica a tutti gli operai* (Cremona 1895) monsignor Bonomelli pubblicò nel 1895 i seguenti voluti: *Riassunti di conferenze sulla questione sociale, tenute a Torino dal 28 gennaio al 3 febbraio 1895*. Torino, Artale 1895; *Resoconti delle conferenze sul socialismo tenute nella chiesa dei S.S. Martiri in Torino*. Cremona, Maffezzoni 1855; *Introduzione al dogma cattolico. Principi ed errori*. Cremona, Maffezzoni 1895, II edizione; *Un autunno in Oriente*. Milano, Cogliati, 1896. Si può dubitare che i due volumi inviati a Zanardelli fossero quello sul socialismo e « Autunno in Oriente ».
- (28) La lettera è stata trovata da C. Bellò fra le carte di mons. Angelo Monti di Cremona, confidente di monsignor Bonomelli e pubblicata in appendice al volume *Geremia Bonomelli*, Brescia, Morcelliana 1961, pag. 298.
- (29) Chi scrive in effetti anche a nome della sorella Martina è Ippolita Zanardelli di cui già si è detto altrove. L'argomento di un riavvicinamento a Dio di Zanardelli era si può dire continuamente all'ordine del giorno nella corrispondenza e nei colloqui fra Ippolita Zanardelli e monsignor Bonomelli. Questi ad esempio il 6 aprile 1893 così le scriveva:

Cremona, 6 aprile 1893

Egr. signora Ippolita,

Come non rispondere alla sua del giorno di Pasqua? Mi fa tanto piacere scorgere in Lei la fede e la speranza viva congiunta a quella piena e tranquilla rassegnazione ai voleri divini, che formano il carattere del vero cristiano. So che il Pino ha molta bontà per me ed io gli voglio tanto bene, perché per quella sua ferezza di carattere, quella rude schiettezza, quella sua attività febbrile, quel suo disprezzo dell'affarismo e far quattrini, in mezzo al quale vive, hanno qualche cosa di attraente. Queste anime finiscono sempre col gettarsi in braccio alla fede e così sarà del nostro Pino. Nell'ultima mia, pregandolo a favore di un poveretto, gli scrissi: « Si ricordi che Dio perdona tanti peccati per un'opera di carità ». E sempre nelle mie lettere gli tocco il tasto e credo che non se ne offenda. Preghiamo, e con la nostra condotta mostriamogli la bellezza e la santità della nostra religione. Gli uomini come il Pino non hanno bisogno di ragionamenti: sono come S. Paolo; viene il momento della misericordia di Dio e tutto si fa in brevissimo tempo. Dunque confidi in Dio. E Don Tito? Poveretto! Desidero tanto rivederlo. Me lo saluti e saluti tanto la Sorella. Con ogni rispetto mi dico

dev.mo servo

† GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

- (36) *La provincia di Brescia* era l'organo quotidiano del partito zanardelliano in contrapposizione a *La Sentinella di Brescia*, giornale dei liberali moderati e a *Il cittadino di Brescia*, quotidiano cattolico.

- (31) Ad Amba Alagi il maggiore Pietro Toselli comandante le truppe italiane assomanti a 1800 uomini dopo una disperata resistenza era stato sopraffatto il 7 dicembre 1895 da 25.000 abissini comandati da ras Macconnen ed aveva subito gravissime perdite.
- (32) Sono disturbi che accompagnarono monsignor Bonomelli per tutta la vita e che lo porteranno verso quella grave malattia che gli sarà fatale.
- (33) Il generale Oreste Baratieri (1841-1901) di Condino (Trento) fu garibaldino dei Mille, deputato del collegio di Breno (Valcamonica) per sei legislature, scrittore. Fu amico tanto di mons. Bonomelli quanto di Zanardelli. Egli aveva conosciuto Bonomelli mentre era comandante la piazza d'armi di Cremona. Comandante delle truppe d'Africa nel 1891 e governatore d'Eritrea nel 1892, riorganizzò la colonia sotto l'aspetto amministrativo e militare. Promosso maggiore generale nel 1893, dopo alterne vicende, abbandonato a se stesso dal governo Crispi, e tradito da alcune circostanze sfavorevoli, subì una tremenda sconfitta ad Abba Garima presso Adua.
- (34) Si riferisce all'*Emigrazione, pastorale per la Quaresima del 1896*, Cremona, ed. Foroni 1896, e ripubblicata in la *Rassegna Nazionale* 16 marzo 1896, pag. 257 e seg. attinente ad uno degli argomenti sociali che più appassionò mons. Bonomelli ed il suo intimo amico mons. G. B. Scalabrini, vescovo di Piacenza.
- (35) Si riferisce alla disfatta di Abba Garima presso Adua avvenuta il 1 marzo 1896, quando le truppe italiane al comando del generale Baratieri furono sconfitte e decimate dagli abissini. Vi caddero infatti due generali, 270 ufficiali, 6600 soldati. I prigionieri furono 1700 e i feriti 500, in complesso circa il 50 per cento delle forze italiane in campo.
- (36) Caduto il governo Crispi che era stato il maggior responsabile della sconfitta di Abba Garima, il governo di Rudini, per un malsano desiderio di soddisfare l'opinione pubblica, denunciò il Baratieri al tribunale militare dell'Asmara, sotto l'imputazione di « omissioni, negligenze ed abbandono di comando in guerra » dalle quali imputazioni veniva poi assolto per inesistenza di reato. Collocato a riposo, Baratieri, si ritirò ad Arco (Trento) presso una sorella dedicandosi interamente allo studio e ad opere di carità.
- (37) Il prefetto Ulisse Toni divenne nel 1896 prefetto di Cremona dove rimase fino al 1898.
- (38) Il marchese Manfredo di Passano, direttore della « *Rassegna Nazionale* » la rivista della corrente conciliatorista, fu amicissimo di monsignor Bonomelli. Fu egli ad ospitare nel numero del 1 marzo 1889 il famoso articolo poi condannato all'Indice, dal titolo: « *Roma, l'Italia e la realtà delle cose* » e a sostenere, più tardi, a spada tratta, la campagna per l'abolizione del « non expedit ».
- (39) Molte e grossolane furono le calunnie sparse anche attraverso libelli contro monsignor Bonomelli. Si parlava di una sua atavica « frenologia », di occulte macchinazioni per il cardinalato, di miserabili persecuzioni contro il clero e perfino di capricciose avventure con dame dell'alta società e di un patetico

idillio con la regina. Cose assolutamente assurde. Qui si riferisce ai continui attacchi contro lui diretti dall'*Osservatore Cattolico*, di Milano, diretto da don Davide Albertario.

- (40) Altra sorella di Zanardelli, scomparsa a poco tempo di distanza della mamma e dei fratelli Cesare ed Egidio.
- (41) La lettera è già stata pubblicata da C. BELLÒ in *Lettere a Monsignor Bonomelli*. Roma 1961, pag. 204-205.
- (42) Le elezioni generali indette con Regio Decreto del 3 marzo ebbero luogo nei giorni 21 e 28 marzo 1897.
- (43) Si tratta della Pastorale per la Quaresima 1897, *Segno dei Tempi*, (Cremona, Foroni 1897, pag. 50).
- (44) Statua di Ettore Ximenes (1855-1926) che tra l'altro affrescò anche la villa di Maderno.
- (45) Naturalmente accenna a Catullo.
- (46) Baratieri aveva preparato in effetti le sue *Memorie d'Africa* (1892-1896), stampate a Torino nel 1897 dopo diverse peripezie di cui fa testimonianza la seguente lettera contenuta fra le carte Zanardelli presso l'archivio di Stato di Brescia e a Zanardelli indirizzata:

Illustre amico,

Conosco il tuo cuore e so che la grande sventura mia vi ha trovato una eco. Non ti ho mai scritto per non darti noie, per non fare parlare la gente e per un sentimento di delicatezza della quale oso sperare tu mi abbia tenuto conto. Ma non voglio dilungarmi in ricordi dolorosi: sono persuaso che tu abbia dimenticato se per combinazione ti sono parso diverso da ciò che io ero.

Ora rompo il riserbo per chiederti un grande favore. Tu forse saprai che io devo pubblicare un libro affatto obiettivo intorno al periodo nel quale ho avuto il governo dell'Eritrea. Ora mi si dice che il governo intende procedere contro la mia pubblicazione perché sembra vi si riscontrino i reati di ritenzione di documenti e d'abuso del segreto d'ufficio. A me pare di sognare perché non conosco affatto i titoli di tali reati e prima di avanzare sul lavoro ho preso consiglio da amici a Roma, ed hanno letto il manoscritto l'avv. Rosmini del Consiglio di Stato e l'ex deputato Giacenelli ed altri; tutti escludono qualsiasi ombra di reato ed anzi lodarono la impersonalità e la moderazione dello scritto. Le intenzioni del ministero mi furono rese note ieri; ma forse non sono che una fiaba ovvero un desiderio di impiegati subalterni. Per conto mio sono persuaso e lo sono del pari quanti hanno letto qualche capitolo del volume che esso servirà a chiarire un poco la verità e così potrà giovare al paese che di verità ha essenzialmente bisogno.

Il libro è in gran parte tirato e tutto stampato con carte geografiche, topografiche, ecc. Se mai vi può essere qualche cosa di incriminabile secondo me

non può essere contenuto che nei primi quattro fogli di stampa dei trentasei che componevano il volume.

Vorresti tu darne un'occhiata e poi dirmene un motto? Naturalmente con la massima riservatezza. Chiedi troppo davvero!

Ma se tu non vuoi consacrare mezz'ora alla lettura rimandami senz'altro i quattro fogli o bruciali. Io non mi lagnerò di certo. E perdonami per carità questa seccatura ed abbiti coi miei più fervidi auguri le espressioni della mia riconoscenza.

tuo sempre dev.mo

O. BARATIERI

- (47) Nel desiderio espresso dallo Zanardelli vi è il riflesso del disappunto per la continua avanzata dei cattolici bresciani nella vita pubblica, dopo la vittoria decisiva del 1895, che vide la maggioranza zanardelliana rovesciata sia in Comune che alla Provincia. Tale avanzata fu resa possibile anche per l'atteggiamento del vescovo monsignor Giacomo-Corna-Pellegrini che, nonostante fosse intransigente, aveva non solo permesso ma difeso le alleanze dei cattolici bresciani con i liberali moderati in campo amministrativo.
- (48) Cioè del Vaticano. Forse la richiesta a Bonomelli che si interessasse presso Zanardelli di un affare, non specificato, venne dal nunzio della S. Sede a Vienna.
- (49) Il prefetto Ulisse Toni era stato destituito dopo i moti di maggio 1898 perché accusato di debolezza nei riguardi delle agitazioni di piazza avvenute anche a Cremona, sia pure in tono minore. Ai primi di giugno era stato sostituito con un reggente la prefettura nella persona di Ardoino Raffaele Doneddu.
- (50) Massimo Bonardi, bresciano (1850-1905) deputato per più legislature, amico e seguace di Zanardelli, fu sottosegretario alla pubblica istruzione nel 1897-1898 e alla giustizia nel 1898-1899.
- (51) Vedi nota 38.
- (52) Bastogi Gioacchino (1851-1919) deputato livornese che ereditò dal padre Pietro, nonostante tutte le accuse e le deplorazioni mosse contro l'amministrazione di questi, la concessione delle ferrovie meridionali.
- (53) E' don G. Albini parroco di Cigole dal 1867 al 1899, già qui ricordato.
- (54) Specie di salame fortemente drogato.
- (55) Tavernola sulla sponda occidentale del lago d'Iseo in provincia di Bergamo.
- (56) Mons. Antonio Besutti fu abate di Asola dal 1901 al 1942.
- (57) E' il barone Carlo Monti già ricordato.
- (58) Zanardelli era stato nominato il 15 febbraio 1902 presidente del Consiglio, carica che tenne fino al 3 novembre 1903.

- (59) Tra le leggi sociali avanzate dal governo Zanardelli basta citare quelle sugli infortuni del lavoro, sulle cure per gli infestati da malaria e pellagra, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, l'istituzione dell'ufficio del lavoro, ecc.
- (60) Facheris Giovanni (1848-1918) di Treviglio, deputato in diverse legislature fu infatti nominato senatore, grazie anche all'appoggio di monsignor Bonomelli il 25 novembre 1902, per la 3ª categoria. Fu tra i seguaci di Zanardelli e fu membro di varie commissioni fra cui quella per la vigilanza sul Fondo del Culto e relatore di diversi progetti di legge.
- (61) La avversione di Bonomelli al progetto di legge sul divorzio fu in verità più dura di quanto lo fosse stata quella contro gli articoli del codice penale sugli abusi del clero. E non vedeva male certamente. Infatti più che qualsiasi altra ragione sarà quella dell'insistenza sul progetto di legge sul divorzio a minare alla radice il governo Zanardelli. Giolitti infatti, nella sua lettera di dimissioni da ministro degli interni in data 11 giugno 1903 ed indirizzata a Zanardelli sosteneva contro l'opinione che andava diffondendosi di dare il via ad elezioni generali, che uno degli ostacoli per una riuscita elettorale sarebbe stato il divorzio « che sarebbe in mano al partito clericale un'arma pericolosa per il partito liberale ». Cfr. *Dalle carte di Giovanni Giolitti, Quarant'anni di politica italiana. II. Dieci anni al potere 1901-1909*. Milano, 1861, pag. 340.
- (62) Don Paolo Miraglia, sacerdote siciliano trapiantato a Piacenza nel 1855, prima sospeso a divinis e poi scomunicato, aveva addirittura cercato di provocare uno scisma dando gravissimi dispiaceri a monsignor G. B. Scalabrini. Già altra volta Bonomelli era intervenuto presso Zanardelli per risolvere il caso Miraglia. Il 4 aprile 1898 infatti ne aveva scritto anche a padre Giovanni Piamarta chiedendogli un appuntamento con Zanardelli.
- (63) In verità il Miraglia già più volte condannato si era rifugiato a Chiasso prima e poi a Londra ed infine in America. Sul Miraglia cfr. G. GREGORI, *La vita e l'opera di un grande vescovo. Mons. Giovan Battista Scalabrini (1839-1905)*. Torino 1934, pag. 289-303.
- (64) Coccu Ortu Francesco (1842-1929) cagliaritano, deputato in numerose legislature, più volte sottosegretario e ministro, fu una delle figure più notevoli del gruppo di Zanardelli, di cui appoggiò a spada tratta la politica.
- (65) I zanardelliani avevano il 25 maggio di quell'anno rovesciata l'alleanza cattolico-moderata ritornando vittoriosi in Comune con l'appoggio dei socialisti. Se un'accusa non poteva essere fatta ai cattolici bresciani, allora capitanati dal dottor Giorgio Mntini, era proprio quella di *sanfedismo*, dato che in nessun altro luogo come a Brescia i cattolici avevano accettato la collaborazione di altri, specie dei liberali moderati.
- (66) L'intervento di Zanardelli nella faccenda del conclave è qui indicato con precisione. In proposito vale la testimonianza di uno dei più fedeli segretari di Zanardelli, l'on. Battista Pellegrini, che in un articolo del 1953 sul *Giornale di Brescia*, trattando del tentativo esplicito da Zanardelli per bloccare una candidatura a Papa del cardinal Rampolla, ritenuto amico della Francia e

contrario ad ogni conciliazione fra S. Sede e Italia, ebbe a scrivere: « Zanardelli ritenne che in questo caso la Triplice potesse servire. Papato, Triplice; Italia ed Europa divennero silenziosissimi attori del progetto di Zanardelli che non fece trapelare nulla a nessuno, neanche ai più vicini a lui. Notammo soltanto vari suoi colloqui giornalieri col re, spiegati coi preparativi per il viaggio del sovrano a Parigi e dello Czar in Italia.

« Dai nidi degli armadi i fascicoli cardinalizi passarono nello studio privato del presidente. Notizie giungevano più volte al giorno da oltre Tevere che dovevano ritenersi esatte. Già all'apertura del Conclave era apparsa più che probabile l'elezione di Rampolla; malgrado una notevole corrente contraria. Quando si poté conoscere che il cardinale siciliano, bellissimo uomo, di fisionomia e di tratti fini e signorili, di parole misurate ed altere, aveva ottenuto circa metà dei voti, Zanardelli persuase il re a spedire all'imperatore Guglielmo II di Germania un lungo telegramma, al quale ne seguirono immediatamente altri, prospettandogli la situazione nel Conclave che risultava politicamente favorevole alla Francia e quindi politicamente sfavorevole agli interessi della Triplice. Guglielmo comprese quale fosse l'utilità di un Papa di altre tendenze. Egli telegrafò e ritelegrafò a sua volta senza accennare nè a Vittorio Emanuele nè all'Italia, all'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. Il quale fece subito conoscere a Guglielmo e questo a Vittorio, che, se fosse stato il caso, contro Rampolla l'Austria avrebbe esercitato, nel Conclave, il diritto austriaco di veto.

« Così avvenne. Fu eletto Papa il cardinale Sarto, mite patriarca di Venezia, di carattere e di tendenze opposte a quelle del Rampolla, conosciuto tanto da Guglielmo che da Vittorio. Quando Guglielmo si recava a Venezia, il Sarto gli faceva visita, e non mancavano mai gli omaggi del patriarca al re ed alla regina d'Italia ».

Il cardinale Girolamo Maria Gotti (1834-1916) genovese, carmelitano scalzo era stato prima internunzio in Brasile, poi prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari per passare poi, nel 1902, alla Congregazione di Propaganda fide. Nel Conclave del 1903 ebbe diciassette voti per il pontificato. Cfr. M. DE CAMILLIS, *Il cardinale G. M. Gotti*, in « Nuovo Cittadino », di Genova, del 27 marzo 1934.

La lettera testimonia la vasta azione condotta da Zanardelli per bloccare la elezione a Papa del cardinale Mariano Rampolla del Tindaro e la collaborazione a Zanardelli fornita da monsignor Bonomelli.

- (67) Il BELLÒ (*Geremia Bonomelli*, Brescia 1961, pag. 248) spiega la ragione di questo colloquio. Egli scrive: « In un riservato colloquio con lo Zanardelli — allora presidente del Consiglio dei ministri (19 ottobre 1902) — Bonomelli aveva saputo che la candidatura del card. Rampolla al pontificato sembrava frustata "per l'intervento di governi amici". Richiesto del suo parere dallo Zanardelli, Bonomelli disse di sperare nella libera elezione di un cardinale inglese o americano, non legato ad ambienti e tradizioni italiane, così che fosse più disposto a concludere la Conciliazione d'Italia ».

Cronotassi episcopale e storiografia bresciana

Parlando di cronotassi episcopali vengono subito alla memoria l'Ughelli, il Savio e il Lanzoni, oltre le notazioni di cui sono ricchi gli *Acta Sanctorum*. Eppure non pochi storiografi locali si sono occupati delle liste episcopali: limitando la nostra attenzione a Brescia ricorderemo solo quel gruppo che fece opera seriamente originale e preziosa di ricerca e recupero da documenti ignoti o inediti, come il Faino, il Gagliardi, il Gradenigo, il Doneda oppure di geniale sintesi, come il Brunati, l'Onofri, il Savio e il Guerrini.

Lo studio presente si basa particolarmente sulla dotta fatica degli storiografi vescovili. Essa si rivela tale da poter giustificare gli innumeri richiami e citazioni di queste pagine, persuase di poter dare in tal modo la onesta prova per ogni particolarità da esse fornita su documenti ineccepibili. E' chiaro che dopo tali autori ogni nuovo saggio può dispensarci dallo sforzo diventato superfluo di scandagliare ulteriormente e di persona le scarse fonti documentarie di base, che ormai si possono dire esaurite.

Basta infatti la conoscenza e la volgarizzazione da parte dei loro scopritori fattisine interpreti e glossatori, per consentire una sintesi sulle conclusioni tratte da essi, atta a creare onestamente un quadro oggettivo di quella lontanissima epoca.

Le principali notizie dei Santi Pontefici Bresciani qui riferite provveranno perciò da tale rosa, non troppo larga né eccessivamente avara, di storiografi, le consultazioni dei quali sono così copiose (per esempio dal Faino 244 autori per il solo Martirologio, dal Gradenigo, dal Brunati e dal Guerrini) e sono così esaurienti da garantire in modo assoluto della loro adeguata preparazione; da docu-

mentare largamente sulla conseguente loro competenza, da esaurire ogni possibilità di ulteriori indagini e da far riposare tranquilli sulle conclusioni da loro formulate, quali intelligente epilogo di ogni studio precedente.

Soprattutto sul Faino, sul Gradenigo, sul Brunati e sul Guerrini, che si potrebbero chiamare i quattro pilastri e campioni della storiografia sacra bresciana nelle diverse epoche in cui vissero, e che anche l'autorevolissimo Lanzoni ricorda esclusivamente nelle sue sobrie citazioni di autori, perchè appoggiati a seri documenti, verrà allargandosi la trattazione delle loro notizie biografiche, come interessanti i biografi e particolarmente i bresciani, i quali tutti, solo con una ricerca difficile e frammentaria potrebbero raccogliere limitatamente da scarse fonti altrove; ma soprattutto come elementi illustrativi, efficaci a meglio persuadere chiunque di quella competenza che fece gradualmente decantare in loro, a cristalline conclusioni, gli anteriori studi e le precedenti ricerche, per riuscire infine a una critica maturata più decisa, più chiara e più sicura.

BERNARDINO FAINO (1597 - 1673)

La figura del Faino è complessa. Fu soprattutto un sacerdote veramente egregio, ma anche un appassionato storiografo, e in tale veste egli venne variamente ammirato, discusso e anche vilipeso per la mole di un lavoro enorme, spesso anche senza precedenti, ma di frequente troppo affrettato e non convenientemente sottoposto al vaglio di un prudente controllo ⁽¹⁾. Sembra perciò opportuno ai fini del presente studio rievocarne separatamente prima la personalità e poi le due opere del « *Coelum* » e del « *Martyrologium S. Brixianae Ecclesiae* », che qui, possono più direttamente interessare e dar modo di arrivare a demolire quei due cardini del « *Martyrium Brixianorum* » e del « *Pozzo dei Martiri di S. Afra* », cui in buona parte si appoggiarono i ricordati due volumi. Sono essi che ne hanno svilito l'opera; l'uno con la gratuita e derisa favolistica delle sue pagine, e l'altro con la esuberanza di gigantesco reliquiario di ossa, proclamate tutte di santi e di martiri, e per di più in buona parte identificati con una puerilità grottesca e con l'assegnazione di assurdi e paradossali nomi e cognomi, inconcepibili al tempo di quelle presunte persecuzioni togliendoli con evidente intenzione adulatoria da molte famiglie patrizie bresciane del secolo XVII.

Una polizza d'estimo civico ci fa trovare nel 1614 Bernardino Fai-

no diciassettenne in Brescia. Fabbro come il padre, anch'egli di nome Bernardino, e figlio del fu Gio. Battista Faini di Odolo.

Se nel 1614 il Faino contava 17 anni, la sua nascita dovette avvenire nel 1597 e probabilmente in Odolo essa pure, come fu per i suoi vecchi.

Vocazione assai tardiva — nota Antonio Lodrini ⁽²⁾ — divampò tanto più ardente e fattiva del più vivo trasporto per l'agiografia e la storia ecclesiastica locale, facendolo diventare uno dei più fecondi e popolari storiografi diocesani. Ancor oggi è infatti facile incontrare nelle canoniche quel suo sempre apprezzato volume intitolato « *Coe-lum S. Brixianae Ecclesiae* ».

Del Faino così scrive il Guerrini ⁽³⁾: « Raccolse e pubblicò memorie della Chiesa bresciana, dei santi, dei vescovi, delle chiese, delle opere d'arte e d'altro, con sorprendente attività ».

L'elenco delle sue opere, parte stampate e parte manoscritte ed inedite, dato da Vincenzo Peroni ⁽⁴⁾, non comprende tutto il lungo lavoro di trascrizione di documenti e assidua raccolta di notizie storiche e statistiche fatto dal benemerito studioso per preparare il materiale ad altre opere che aveva in animo di scrivere intorno all'agiografia, all'archeologia, all'araldica e alla storia bresciana. I suoi numerosi volumi manoscritti, come quelli della « *Brescia Beata* » (a cui cooperò anche l'agostiniano Beniamino Zacchi o Zacco di Ponteviso) e della « *Brescia Illustrata* », furono da lui legati per testamento ai Padri della Pace, e, soppressi questi dai moti libertari della Rivoluzione Francese, furono portati nel 1797 per ordine del Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana, alla Queriniana ⁽⁵⁾.

Più che già maturo all'inizio del suo sacerdozio ebbe delicati incarichi dall'autorità diocesana. Nel 1643 era già a 46 anni confessore delle Benedettine del Monastero di S. Spirito, mansionario della Cattedrale, superiore delle Dimesse di S. Orsola (le popolari Angeline), che diffuse nelle principali parrocchie della diocesi e della cui fondatrice, non ancora beata, accrebbe il culto locale, e in fine direttore della Scuola della Dottrina Cristiana, portando in queste delicate mansioni alacrità giovanile, sollecitudine indefessa e zelo illuminato, tanto che dalla Scuola della Dottrina Cristiana gli fu decretato un ritratto che rimase a lungo in vescovato. Ora però è purtroppo andato perduto o è almeno irreperibile.

Dall'esame anche superficiale della sua attività, risulta evidente che lo assillarono costantemente due principali preoccupazioni e che

esse lo spinsero al suo ponderoso lavoro. La prima fu di raccogliere presto — perché era ormai anziano — e possibilmente tutto il materiale storico, specie quello arcaico, ancor superstite, perché non avesse a perire anche solo per l'incuria dei custodi, e, oltre che per le crisi e rivoluzioni dei popoli anche solo per l'implacabile silenzioso tarlo demolitore del tempo.

Le vicende politiche, specialmente poi le soppressioni degli ordini religiosi colla dispersione dei loro ricchi preziosi e irricomponibili archivi da parte della Rivoluzione Francese, diedero piena ragione a quella sua lungimirante previdenza in modo che di quello che potè essere ancora salvato, molto lo si deve esclusivamente a lui.

La seconda preoccupazione fu quella di accumulare la più numerosa e dimostrativa documentazione della eccezionale nobiltà e importanza di questa sua chiesa natale che solenni atti ufficiali dei Romani Pontefici hanno ripetutamente chiamato « *magna dioecesis* ».

Tale duplice ansia lo spronò nell'affrontare e sostenere la mole del lavoro storico che realizzò, facendo stupire come potesse arrivare non ostante numerosi e impegnativi o distrattivi incarichi. Certo tutto ciò non dovette giovare, come dicemmo, all'autorevolezza delle sue ricerche, essendo un'opera critica soprattutto frutto di meditata selezione e di ponderati rapporti, a corto dei quali molto del suo lavoro ancor più che serenare venne ad oscurare e nei profani continua tuttora a conturbare ancor più i già tanto tenebrosi cieli delle remote età.

Perciò anche il benevolo Gradenigo, oltre che dirlo sfortunato e forse anche sconsigliato seguace del fantasioso e inattendibile Ottavio Rossi, lo trova paleografo imperito e scadente trascrittore dei documenti antichi (6).

Anzi, indisposto e offeso dal suo facile procedere che in qualche caso sembra farne perfino un falsario (7), l'insofferente polemista Brunati (8) — che non perdona neppure ai Bollandisti, all'Ughelli, al Gagliardi, al Biemmi, al Gradenigo, al Barchi, all'Onofri, dicendo che nei loro studi sulla cronologia dei primi 29 vescovi fino a S. Adeodato, non si trova nulla di chiaro e definito da storici documenti (9) — non si lascia sfuggire occasione per dirlo amico, seguace e alleato di storici mendacissimi e insulsissimi (10), dementi e dedicati alla altrui matta seduzione (11), tanto da dire che « esattezza e sincerità indarno ricercansi per me dal Faino come da tutti i sognatori o seguaci di essi e da tutti i fanatici, non che dagli impostori chè ad una almeno di tali prime classi di nomi certo egli appartenne (12), teste tutte di egual cervello » (13).

Morì a 76 anni il 12 gennaio 1673 e venne sepolto in S. Maria Calchera nella tomba stessa dell'arciprete Simone Gatti, benemerentissimo di quella chiesa, ampliata e fatta decorare da lui e fornita di campanile e di più accogliente canonica. Il Gatti amicissimo suo, ve lo aveva preceduto sette anni prima.

Della produzione del Faino toccano la storia dell'episcopato bresciano primitivo particolarmente il suo « *Coelum Brixianae Ecclesiae* » e il « *Martorologium Brixianum* », l'uno dedicato a precisare l'inquadramento della vita diocesana nel suo clero e nella sua sacra dotazione edile, e l'altra a dare quello dell'agiologia e della liturgia bresciana.

Il *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, in 348 pagine, venne edito in Brescia nel 1655 da Antonio Rizzardi e dedicato al vescovo card. Pietro Ottoboni che fu poi papa Alessandro VIII. Il volume voleva essere solo un saggio di più vasta opera, volta a raccogliere ogni memoria sui vescovi bresciani da innumerevoli autori, vari monumenti, libri ufficiali della Città, scritture pubbliche e archivi; ma la grande opera purtroppo non trovò nell'ideatore il tempo sufficiente per poter comparire (14).

Lo compongono quattro cataloghi principali; e cioè dei 109 vescovi di Brescia; dei 60 cardinali e vescovi diocesani in altre sedi; dei locali 133 vicari generali e di tutte le chiese della vasta diocesi bresciana. Seguono poi: la lista dei conventi maschili e femminili della città e contado col computo dei relativi religiosi; altre per le fonti informative e infine quelle dei santi e dei beati o anche solo dei rimasti semplicemente in benedetta memoria. Di questo vasto materiale può interessare del caso il « Primo catalogo » coi suoi 109 vescovi bresciani, incominciando dal fantastico evangelizzatore S. Barnaba Apostolo a Pietro III che fu il card. Ottoboni, e l'appendice del IV, col noto elenco agiografico della diocesi bresciana.

La pubblicazione del *Martyrologium Brixianum* fu poi quella che attirò in particolar modo gli strali più acuti della critica specialmente diocesana.

Per conoscere chi compromise il *Martyrologium* e il suo valore, occorre rifarsi alla questione fondamentale del « Pozzo dei Martiri » nella cripta di S. Afra, legata strettamente al falso della cronachetta « *Martyrium Brixianorum* » di cui sarà opportuno riassumere rapidamente la vicenda, prima di concludere coll'esame e il giudizio sul « *Martyrologium* ».

Così di esso scrisse ultimamente il Guerrini ⁽¹⁵⁾: « Bernardino Faino pubblicò nel 1665 un suo " Martirologio " intitolandolo " Bresciano " in cui raccolse molte memorie di supposti santi bresciani, traendoli da favolose leggende o storielle di nessun credito, vero monumento di stranissime fantasticherie che basterebbe da solo a indicare la vana mentalità critica degli scrittori di quel secolo; benché il Faino non facesse che seguire le orme del milanese Galesini ed esagerare quanto quel " bonus vir " aveva inventato... ».

Questo martirologio, come leggesi nel frontespizio, è stampato 1655 « *jussu R.mi Epis. Marini Jo. Georgii* » ma non vi è però alcun decreto del detto Vescovo o di alcuno dei suoi successori che ne prescrivere la lettura nell'ufficio corale; solo nel Calendario Diocesano dell'anno 1668, tra le « Advertenda » premesse all'ordine dell'Ufficio si legge: « *Ecclesiae Collegiatae ad legendum in Choro Sanctos huius Ecclesiae uti poterunt Martyrologio Brixiano nuper edito* », le quali parole nel Calendario del 1670 si mutarono in « *utantur* ». Il Faino medesimo dichiarò nella prefazione allo stesso Martirologio che esso non era dato per decreto dal R.mo Ordinario — pregando anzi sommessamente il pic lettore: « *si aliquid legitime addendum vel corrigendum habes, adde et corrige libenter* ». Ciò evidentemente non reggerebbe quando il Martirologio fosse stato decretato dall'Ordinario diocesano. Non ostante ciò, questo Martirologio venne introdotto nel coro della Cattedrale, non senza però opposizione di persone dotte di quel Capitolo. Infatti nel secolo XVII il celebre canonico Gagliardi ed il missionario Doneda si occuparono a confutare le favole, di cui esso ridonda ⁽¹⁶⁾, ma non avendo potuto compiere il loro lavoro, interrotto dalla morte, non si poté ottenere quanto essi e tutti i buoni critici di Brescia desideravano, cioè che il Martirologio stesso venisse eliminato dall'uso morale, a cui fu elevato del tutto arbitrariamente e contro le rubriche del Martirologio Romano.

Il *Martyrologium* si compone di tre parti, separate da proprie numerazioni diverse e in complessive 239 pagine.

La prima parte consta di 24 pagine di documenti proemiali (una lettera al Vescovo; 6 approvazioni della duplice autorità religiosa e civile; un'informazione al « pio lettore »; l'esposto delle facoltà per l'uso corale del *Martyrologium*; e una tavola delle feste, invenzioni e traslazioni informata ai richiami mensili del calendario ⁽¹⁷⁾).

Segue la seconda parte, col vero corpo del *Martyrologium*, di 167

pagine. Conclude il volumetto la terza parte, con quattro indici, in pagine 48.

Un sonetto del Padre Somasco Marino Grassi, in lode del Faino per il suo *Martyrologium*, secondo le abitudini dell'epoca, conclude ogni cosa elegantemente in poesia.

Può interessare particolarmente la visione riassuntiva dell'opera nei vari indici tutti in funzionale ordine alfabetico.

Il primo in 8 pagine, presenta i santi contemplati nel volume; il secondo, di pagine 17, e cioè da pagina 9 a pagina 26, elenca i Santi Bresciani che sarebbero stati scoperti a S. Afra e altrove; il terzo di pagine 11, vale a dire da pagina 27 a pagina 38, riferisce le fonti, siano autori che documenti, e le citazioni fatte nel Martirologio; il quarto di pagine 9, dalla 39 alla 48, ricorda infine le cose notabili contenute nel Martirologio medesimo.

La compilazione del suo *Martyrologium* — per quanto il Brunati lo dica ⁽¹⁸⁾ in gran parte una copia di quello del canonico Lateranense Floriano Canale, a sua volta estratto dalla famosa cronachetta intitolata *Martyrium Brixianorum*, « rapsodia di fole » dovuta forse a quel nostro Calabria che nel 1527 se ne proclamò il fortunato scopritore ⁽¹⁹⁾ — a sua stessa affermazione costò al Faino non lieve impegno.

Ecco infatti come ne parla « *ad pium lectorem* » ⁽²⁰⁾: « *nunc pro viribus exiguitatis meae Martyrologium eiusdem [Brixianae Ecclesiae] emitto, magno labore collectum. Brixianis namque vetustisque Martyrologiis, codicibus. et Monimentis numquam aeditis, multis opportunis scriptoribus, Archivis, et scripturis evolutis, perlustratis et consideratis, hoc ad Dei Omnipotentis gloriam, honoremque Sanctorum, qui inter tot milia huiusce Ecclesiae, laus, protectio et decus Natalitio, vel Interventionis aut traslationis die hactenus eluxerunt cumulavi* ».

A prova di queste affermazioni nel terzo elenco, in appendice al Martirologio, egli incolonna alfabeticamente i documenti e gli autori consultati facendoli salire alla bella cifra di 244, consultati in tutte le biblioteche, archivi e sagrestie diocesane. Di qui si capisce come il canonico Paolo Carli abbia dato al *Martyrologium* del Faino l'attributo di « uberrimo » tanto infondato e gratuito a parere di Mons. Onofri ⁽²¹⁾, il quale Monsignore lo va citando e smentendo nelle sue note al Papebroch e nei suoi « *De Martyrologio Brixiano* » e « *De SS. Episcopis Brixiae* ».

Se la sfoggiata erudizione del Faino presenta un cumulo impressionante di consultazioni che ancora una volta denuncia la sua carat-

teristica di indagatore proteso più a raccogliere che a vagliare, tuttavia di tanti documenti e citazioni di fonti allegate a ogni santo e a tutte le solennità che vi sono commemorate, non possiamo ritenere tranquillamente altro che le conclusive note agiografiche riguardanti le invenzioni e le traslazioni che gli sono in gran parte quasi coeve o testimoniate da documenti a lui relativamente vicini, perché, essendo più controllati, hanno così potuto offrire maggior serio fondamento alla revisione critica.

Tra queste fonti documentarie vanno di sicuro i libri delle Provisioni (o delibere) civiche citati in quasi tutte le invenzioni e traslazioni che costellano numerose i tre secoli XV, XVI e XVII, ma non certo la ricordata cronachetta che porta sul dorso il titolo « *Martyrium Brixianorum* », e in fronte « Martirio di varii Santi bresciani », a cui il Faino attinse quasi esclusivamente molti de' suoi martiri e santi. Si verrà dunque consultando soprattutto e quasi solo per queste vicende di culto onde chiarire la storia delle sacre spoglie degli antichi vescovi bresciani santi.

Attendibili sono pure gli autori, quando però non siano quel Scipione Covi, che il Brunati definisce ⁽²²⁾, « raccoglitore di ogni favola e melensaggine scritta », ripetendo in ciò l'Abate padre Teodosio Borgondio che di lui dice ⁽²³⁾ « de pluribus fabulis colligendis optime meritus »; di quel padre capuccino Obizio Criontesio che fu « scrittore poco dissimile del Covi » ⁽²⁴⁾; di Camillo Maggi che fu la fonte del Martirologio del Faino per i martiri bresciani dell'imperatore Settimio Severo ⁽²⁵⁾; e di quel Floriano Canali il cui Martirologio sarebbe stato scritto « senza il minimo giudizio del mondo » ⁽²⁶⁾.

L'esame dello studio sui « supposti Martiri giacenti in S. Afra », a p. 45 e 46, note 10, 11, 12 e 13 del I volume della *Vita o Gesta di Santi Bresciani* del Brunati e soprattutto il primo articolo dell'appendice al II volume, contenuto in 51 pagine copiosamente annotate, ci può far capire le furiose impennate di quel generoso campione della critica agiografica diocesana, le sue amare definizioni e il conto che si deve fare del *Martyrologium fainiano*.

I Bollandisti per primi, e tra loro specialmente Daniele Papebroch ⁽²⁷⁾, fecero del Martirologio una spietata critica demolitrice. Anche l'autorevole can. Gagliardi aveva pure esso protestato « *merito putidas hasce fabulas in Brixianum Martyrologium irrepsisse indignamur* » ⁽²⁸⁾; ma soprattutto il Brunati lo deprecò con queste roventi parole: « Bernardino Faino ci diede nel 1666 quel suo libriccio

dal titolo Martirologio Bresciano, tessuto, senza il minimo giudizio del mondo, come quello del Canale » (29). « Ad accrescere l'agiologo bresciano di centinaia e migliaia di uomini, senza alcun giudizio o attitudine a un sì delicato lavoro, fece raccolta donde non dovea... e nelle sue note sciorinò ogni borra di fallacissima erudizione: di che quel valentissimo uomo can. Gagliardi il venne correggendo nelle sue note manoscritte *Adnotationes in Martyrologium Brixianum* da lui scritte verso il 1731 e condotte fino al dì ultimo di Luglio, ma poi continuate fino al 15 Novembre dal diligentissimo abate Doneda (30). Questi anzi nell'Admonitio al suo catalogo dei vescovi Bresciani con che arriva fino al 1533 lasciò scritto: « *Faynum vetera documenta minus exacte tractasse ac sibi quandoque nimium sumpsisse, jam alii* (e cioè il Gradenigo) *observarunt* » (31).

Anche l'Onofri, come già fu riferito, in polemica col calendarista can. Paolo Carli, che aveva definito il tartassato Martirologio « *pervetustum et uberrimum et tantae auctoritatis ut nil in eo innovandum corrigendum sit* » lo dichiara crudamente « *fabulis ineptissimis reperitum, nullius auctoritatis* » (32), e dell'autore, mentre ne assicura essere « *brixianorum rerum studiosissimus, attamen — soggiunge — artis criticae prorsus imperitus* » (33); « *privatus homo certis criticae nescius* » (34); « *piissimus vir sed artis criticae expertus* »; deprecando in fine che « *novitates in Martyrologio insipienter induxit* » (35). Incertezza e sospetto sull'opera sua dovettero pur balenare qualche volta anche allo stesso Faino se concludendo la presentazione al pio lettore del suo Martirologio pregò umilmente: « *Accipe, benigne lector, hoc meum Brixianum Martyrologium quod tibi alacri animo exhibeo, ad tuam erga naturales Sanctos devotionem augendam. Opus certe nunquam simili ratione nec incremento congestum nec prelodatum. Et si quid legitime addendum vel corrigendum habes, adde et corrige libenter: facilius enim tibi erit inventis addere et inventa corrigere quam a fundamentis totam fabricam construere, at postea in altera editione, tua diligentia magis limatum exeat in lucem* » (36).

Se le critiche si moltiplicarono da varie parti e da vari autori, il colpo mortale al *Martyrologium* fainiano venne specialmente da una duplice collegata confutazione storica, e cioè — dicemmo — dalla condanna e dallo smantellamento della pretesa autenticità della cronachetta intitolata *Martyrium Brixianorum* a cui il Faino si appoggiò, attingendo largamente, col proposito di assicurarle in ricambio credito e celebrità; e dal ridimensionamento critico del Cimitero di S. Latino

e cioè della catacomba bresciana di S. Afra, aggiungendo così al fallimento della fonte documentaria anche quello dei relitti archeologici, nel quasi totale annullamento di ogni valore lipsanotechico del conclamato pozzo dei Martiri della chiesa inferiore o cripta di S. Afra, e delle tombe circonvicine.

Volendo elencare lapidariamente i fatti, che in seguito esamineremo per disteso e che portarono alla deprecata compilazione del fantastico Martirologio Fainiano, sembra doverli raccogliere nei seguenti tre gruppi principali:

1) La megalomania tesa a nobilitare ad ogni costo la chiesa bresciana; l'alto culto del martirio, col desiderio smodato di conferirne la porpora glorificatrice alla comunità diocesana; la spinta incitatrice di una catacomba locale dal tentatore e allusivo titolo *ad sanguinem*, con la gratuita persuasione di grandi persecuzioni bresciane dell'età imperiale incolpata di improvviste decimazioni civili e specialmente militari. Tutto ciò finì col concludere a far individuare una coorte di martiri in S. Afra e a darli in braccio all'inventiva della cronachetta spuria intitolata *Martyrium Brixianorum*.

2) Appoggiarono e sembrarono documentare quanto sopra le scoperte archeologiche del sottosuolo di S. Afra, e cioè quella delle tombe arcaiche del 1528-9 e l'altra del Pozzo-ossario del 1580, tanto accomodanti ed illusorie entrambe a comprovare le pagine del neonato *Martyrium Brixianorum*, presumibilmente sfornato nel 1527.

3) In fine, nel 1603 si aggiungono soprattutto a quanto sopra, sia la favorevole ricognizione delle riesumate ossa giacenti in S. Afra da parte del cancelliere vescovile Camillo Guida, che il conseguente consenso del vescovo Marino Giorgi senior, a prelevare otto casse dei resti scoperti nel 1528-9 e a colmarne gli altari delle due chiese di S. Afra, facendone così materia esplosiva per l'estro inventore dei facili agiografi e per le loro pagine, tra le quali sono qui al nostro vaglio in modo particolare quelle del Martirologio Fainiano.

Passiamo dunque al distinto esame delle due pretese fonti storiche che compromisero il Faino.

Quanto al *Martyrium Brixianorum* (³⁷), sappiamo che nella superstite redazione più antica, esso è contenuto in un codicetto cartaceo queriniano di fine del sec. XVI, o del principio del XVII, ripetuto con qualche variante in una copia già presso Padre Teodosio Borgondio di S. Afra, trascritta anch'essa dall'abate Ludovico Luchi, copiato a sua volta dal Padre Floriano Canali nel suo *Hortulus Brixianae Sanc-*

titatis e riecheggiato nei vari loro scritti dal Padre Antonio Martignano, da Don Bernardino Faino, dall'abate Padre Onorio Stella, da Don Alemanno Barchi e perfino dal dotto Gallesinio nel I bimestre del suo *Martyrologium*.

Di esso — nel testo — si dichiarerebbero autori Don Bonifacio e Don Paolo Borella o di Borelli e Ser Don Arcangelo de Curno, cittadini di Brescia; ma alcuni — come il Barchi — lo attribuiscono a un Guarino Cereto del sec. XIII; altri — come il Brunati ecc. — al notaio Calabria che se ne direbbe scopritore circa il 1527.

Nei riguardi di questo documento, va notato subito che le notizie remote da esso riferite sono taciute in ogni altro anteriore al sec. XVI, quello cioè in cui esso comparve; per di più i cronisti bresciani del sec. XVI, come Elia Capriolo, Camillo Maggi, G. B. Nazari — con un disinteresse che sarebbe inspiegabile, e un silenzio assurdo — non fanno un solo accenno alla famosa cronaca attribuita al sec. IX e non parlano mai delle legioni di Martiri che dovrebbero esser state sepolte in S. Afra e custodite nel pozzo controverso.

Del resto anche gli storici bresciani più attendibili e seri, quali il Malvezzi, il Caprioli, il Maggi e il Nazari, non parlano mai del *Martyrium*, anche dopo la sua comparsa; e nemmeno i Martirologi che uscirono dopo la Cronaca, come quello del 1560 del dotto sacerdote bresciano Alessandro Pellegrini, del Maurolico del 1668, né quelli manoscritti a uso corale sul Bresciano, né quello stampatosi nel 1591 e neppure i Martirologi Romani del 1583 e '85; il silenzio durerà fino alla incriminata e sconcertante pubblicazione del Faino.

Per di più lo stile di tale scipitaggine adulatoria e la sua composizione lo mostrano impasticciato e manipolato e composto non prima della fine del secolo XVI (38).

Volendo poi esso apparire come una composizione dell'813, si tradisce invece affiancando inconsultamente fatti del sec. XV agli altri fatti che si pretendono venire dal sec. IX, come quando per due volte parla del culto de' Santi Savino e Cipriano che — come cosa nuovissima — venne invece dalla Francia solo col vescovo Pietro del Monte (1442-57), oppure quando riferisce del loro altare nella Rotonda, che, come è noto, non fu eretto che sei secoli dopo, vale a dire non prima del 1445.

Al contraddittorio intreccio dei fatti, va aggiunto poi l'uso di nomi che in un periodo che vuol essere romano sono invece assurdamente longobardi e italiani e l'aggiunta di qualifiche o titoli inesi-

stenti presso i romani ma venuti solo dopo di essi per una formazione più recente (36).

Infine la sensazionale citazione del *Martyrium* (1527) non poté mai consentire all'esame e alla verifica degli studiosi la assai più antica cronaca originale di cui circa il secolo XIII esso sarebbe stato una rielaborazione (Barchi) (40), questo non ostante che allora potesse essere ancora consultabile l'archivio vescovile che si presume incenerito solo nel 1560 (41), mentre non doveva essere malversato quello di S. Afra, vale a dire quando erano a disposizione ancora due fonti documentarie dove precisamente si sosteneva che fosse giacente quella basilare relazione arcaica dell'autenticità della quale doveva essere premura portare sollecitamente le prove.

Non ci dobbiamo perciò meravigliare se il Brunati bolla il *Martyrium* da meschina, mendacissima e insulsissima cronachetta, fonte quasi universale e primaria dei nomi dei supposti Martiri Bresciani in S. Afra, delle loro torture mortali e della loro santità (42), e che la dica così piena di notizie tanto contrarie alla storica verità e al buon senso da « muovere il contro stomaco o il giro capo » ad ogni lettore per poco avvezzo a tali studi storici (43). Anche l'Abate dei Canonici Lateranensi Onorio Stella — che pure fu tra i sostenitori dei pretesi Martiri di S. Afra contro il celebre Papebroch — dovette convenire che, « come in tragica scena, contiene più menzogne che verità, v'introduce personaggi che non convengono né agli atti, né al tempo, né al luogo, e rappresenta sotto finta larva del vero, miracoli non più intesi, martirii non praticati e unioni di esse che appunto compaiono chimere... Non vi è perciò in Brescia uomo di mezzano intendimento che non riconosca tal cronaca per favolosa » (44).

PAOLO GAGLIARDI (1675-1752)

« A Brescia, nota il Guerrini (1), esisteva una famiglia nobile Gagliardi che abitava nel palazzo segnato al numero 25 di via Carlo Cattaneo; famiglia distintissima di letterati, alla quale appartenne anche il famoso Paolo Gagliardi (1675 - 1752), canonico della Cattedrale, poliglotta insigne, storico e archeologo, agiografo membro dell'Accademia della Crusca di Firenze e dei Gelati di Bologna ».

Il Gagliardi nacque in Brescia il 15 agosto 1675 da Cristoforo e Angelica Gussago, e 77 anni dopo vi morì allo stesso giorno, « colmo di gloria — dice il Peroni — e con universale dolore ».

« Si preparò brillantemente nell'ordinario corso degli studi a quelli universitari di legge a Bologna, acquistandosi l'affetto e l'amicizia dei più distinti letterati felsinei.

Ritornato in patria, si fece sacerdote e si diede tutto indefessamente allo studio della teologia, dei Santi Padri, della lingua greca ed ebraica e a versarsi in ogni maniera di sacra e profana erudizione.

I poeti latini e italiani erano le sue delizie; né solamente sapea pregiarli, ma anco imitarli. Il suo ingegno era capace degli studi più gravi ed astrusi, per la qual cosa salì egli meritatamente in tanta fama presso letterati sì d'Italia, che d'oltremonti » (2). « Apostolo Zeno e il Tiraboschi, nota il Valentini (3), lo citano con encomio. Il Fontanini desiderava che facesse l'edizione delle Memorie Bresciane di Ottavio Rossi, sembrandogli che niuno più capace fosse di dare perfezione a tale opera. La conoscenza delle lingue, la perizia degli storici greci e latini, l'accuratezza delle indagini, la maturità del suo giudizio lo portarono a illustrare alcuni punti di critica nella storia molto sapientemente.

Nel 1718 stampò le sue osservazioni intorno a una iscrizione e ad altre antichità bresciane, colle quali — e coll'autorità di Tolomeo, di Strabone, di Polibio, di Tito Livio e di altri antichi scrittori, prova che Brescia fu l'antica capitale dei Cenomani, e che ad essa erano sottoposte le città di Bergamo, di Cremona, di Verona, di Mantova e di Budrio... Ottime le sue traduzioni e specialmente quella delle Confessioni di S. Agostino, che fu stesa con tanta accuratezza, anche in quanto appartiene alla lingua, che l'Accademia della Crusca, approvando l'opera, lo iscrisse a suo socio. Nelle sue orazioni, dimostra il suo valore nell'eloquenza latina e italiana ».

A queste notizie del Peroni, Valentini e Novelli, vanno aggiunte ancora quelle più particolareggiate nel campo sacro da parte degli specializzati in esso.

Il Gradenigo lo dice infatti peritissimo nelle belle e sacre lettere; ornatissimo per illibata vita e prudenza nell'agire ed egregio autore della storia dei vescovi bresciani (4); mentre il Brunati lo dichiarò addirittura l'uomo più dotto che Brescia abbia avuto nelle ecclesiastiche e agiologiche antichità (5). Trattando poi delle sue « Note » al Martirologio del Faino lo dice valentissimo uomo (6). L'Onofri confessa (7) che ciò che non gli diede il Gradenigo l'attinse « *ex mss. Codicibus clarissimi Pauli, canonici de re sacra huius Ecclesiae optime meriti* », e altrove ne dice egregia l'opera circa il Martirologio

Bresciano « *pro tanto viro artis criticae peritissimo* » e aumentando la stima ammira (9) nell'edizione da lui promossa nel 1855 dell'« *Alter Tractatus De Martyrologio Brixiano* » dovuta al celebre gesuita Daniele Papebroch, le « *adnotationes accuratissimae quas Martyrologio Fayniano subiecit Paulus Galeardus can. Praeclarissimum decus Ecclesiae nostrae* ».

Il Novelli annota al 15 ag. 1870 del suo Almanacco storico: « Il Gagliardi godette dell'amicizia dei più chiari letterati del suo tempo e lasciò a Brescia preziosi frutti dei suoi studi.

Padrone della lingua greca ed ebraica, poeta e prosatore di merito, ma più che tutto storico, diede alle stampe ben ventitrè opere, fra le quali la *Memoria intorno all'antico stato dei Cenomani*.

Alla seconda edizione dell'*Italia Sacra* del celebre abate Ferdinando Ughelli, unì sue note tenute in gran conto per la sua straordinaria erudizione. Con esse corresse, sostituì e aumentò quel che sui vescovi bresciani era contenuto nel IV Tomo della ricordata opera dell'Ughelli.

Nel 1720, attese per incarico del vescovo Gianfranco Barbarigo, passato poi in quel tempo a Verona, a una edizione dei Sermoni di S. Gaudenzio, da vari codici e con note erudite, edita a Padova da Giuseppe Comini. Coi Bollandisti mise in miglior luce i nomi dei venerabili vescovi bresciani Ramperto e Adelmanno.

In seguito, il cardinale Querini lo scelse per una seconda edizione, a raccogliere in un volume, degno dell'aspettativa e dell'utilità pubblica gli scritti dei Padri della Chiesa e Vescovi Bresciani S. Gaudenzio e S. Filastrio, del Beato Ramperto, del Venerabile Adelmanno.

Egli vi fece precedere la vita dei due Santi e vi combatté con forza e giustizia le riflessioni troppo severe che il Dupin si era permesso intorno ai loro scritti (11). In esso il Gagliardi, per confronto di codici, per prefazioni e note, anche rettificando e aumentando quel che aveva detto di S. Gaudenzio e Ramperto nella edizione padovana del 1720 e illustrando bene l'azione pastorale di S. Filastrio e del Ven. Adelmanno, così felicemente vi riuscì, che ne fece con lodi unanimi uno splendido volume, edito da Gio. Maria Rizzardi nel 1738, a spese del card. Querini. Degli scritti di quei Padri della Chiesa Bresciana questa edizione sarebbe la « migliore », assicura il competente Brunati (12), anzi la dice « più magnifica e più dotta nelle note » di quella dovuta al Galland nel 1770 (13), per quanto pensi questa superiore per confronti, varianti e aggiunte di codici.

Sarebbe stato particolarmente interessante il rifacimento del Martirologio Bresciano cui attese, e quindi anche del catalogo episcopale bresciano a base di critica diligente e delle regole della storia ecclesiastica, ma arrivando alla fine della trattazione di luglio fu preso da un attacco acuto di febbre e dopo tre giorni si spense ai 15 d'agosto 1752 (14).

Per quanto erudite e pregiate le sue Note alla serie dei Vescovi Bresciani dell'Ughelli, esse recano le caratteristiche della pubblicazione affrettata e provvisoria; è giusto però ricordare che ultimamente l'autore confessò spesso di pensare a una più corretta e ampia ristampa, persuaso quindi che occorresse cura e maggior diligenza nella storia dei Vescovi. Non poté arrivarvi nè lasciò materiale in merito, se non alcune noticine in margine al Martirologio del Faino e qualche scheda frammentaria.

A rettifica di questa dichiarazione del Gradenigo, devesi dire che se non ci lasciò uno schema e una documentazione già ordinata ed avviata, ci rimangono tuttavia molti volumi di una collezione documentaria autentica e ufficiale, che furono consultati dall'Onofri ed emigrarono da studio a studio dei dotti ecclesiastici diocesani fino a Mons. Guerrini, che — per disposizione sua — li destinò in possesso definitivo e immutabile alla Biblioteca Queriniana.

CARLO DONEDA (1701 - 1781)

Il Valentini (1) così c'informa sul suo conto: « Nacque da Giovanni e Prudenzia... in città, nella casa dirimpetto alla Chiesa della B. Vergine delle Grazie.

Vestì l'abito ecclesiastico e compiti gli studi si applicò a quello delle rubriche ed a quello della Liturgia. Studiò da sè greco e lingue moderne. Era perito nella geografia e non era estraneo alle matematiche, ma lo studio suo prediletto fu quello dell'antiquaria e quello della paleografia, coi quali si rese utilissimo al pubblico ed ai privati.

Visitò archivi, trascrisse pergamene, e documenti, per cui nessuno era delle patrie cose più dotto ed erudito di lui... Fu il primo Bibliotecario della Queriniana (e mansionario della Cattedrale (2) nota Guerrini). Assistette a tre processi per la promozione alla beatificazione di tre bresciani, cioè della B. Angela Merici, del Ven. Alessandro Luzzago e della Ven. M. Maddalena Martinengo... Per i suoi scritti e per le sue doti era noto e caro a molti letterati, tra i quali il

Trombelli, il Calogera, il Tiraboschi, lo Schiavino e all'abate Zaccaria, col quale visitò gli Archivi di Brescia, e a cui comunicò il Calendario della Chiesa Bresciana dell'XI secolo. Fu lodato dal Gradenigo, dal Brognoli, dall'abate Zamboni, dal Gussago e da altri; quest'ultimo poi dichiara di aver scritto le notizie della sua vita e delle sue opere, ma non mi fu dato sapere se siano stampate o manoscritte e dove siano. Morì nel settembre 1781 in età di 78 anni » (3).

Molti studiosi non gli hanno lesinato le più lusinghiere lodi. Difatti il Brunati lo dice il « celebre » (4), il « savio », il « diligentissimo Doneda » (5) dai giudiziosi libri (6), il Barchi lo proclama chiarissimo e celebre (7) e il Guerrini lo classifica uomo insigne *et emunctae naris* (8), oltre che notissimo e accurato storico bresciano (9).

A lui si deve la pubblicazione di arcaici latercoli e alla morte del can. Gagliardi (15 agosto 1752) la degna ripresa delle annotazioni e correzioni al Martirologio del Faino, dal 1° agosto al 15 novembre, quando venne interrotto dalla morte (10).

Oltre che all'agiografia con la revisione del Martirologio del Faino egli si applicò — nota il Guerrini (11) — alla storia di vari monasteri e chiese di Brescia, per la quale aveva raccolto molti materiali rimasti inediti. Scrisse una lunga eruditissima dissertazione sulla zecca di Brescia e il valore delle monete correnti fra noi nel medioevo. Pubblicò la prima biografia critica di Sant'Angela Merici e di S. Costanzo eremita di Conche e lasciò inedite una vita della B. Maddalena Martinengo da Barco [frutti certo le biografie delle due sante, dei loro processi canonici cui assistette] e altri notevoli studi agiografici bresciani, nei quali dimostrò il suo animo critico e la libertà dei suoi giudizi. La sua produzione non è molto copiosa, ma sicura e concordemente il Doneda fu ritenuto uno storico eruditissimo e di valore riconoscendogli per di più una modestia pari al valore e all'intelligenza. Il card. Querini, non facile lodatore, ne aveva una grande stima e lo elesse bibliotecario nei primi passi della sua istituzione.

Il Doneda fu solerte bibliotecario per trent'anni (1750 - 81) e forse anche più perché è molto probabile ch'egli fosse già addetto alla Queriniana, ancora prima che venisse aperta al pubblico.

Abitualmente pacato e cortese nel dibattito, ma qualche volta anche pungente, come contro il vivace ed aggressivo Biemmi, da lui per altra parte giustamente stimato perché al pari suo era dotto, e certo, anzi proprio perciò, insofferente di censure critiche. Nei riguardi di lui, accese con le sue osservazioni storico-ecclesiastiche al 1° tomo

della *Storia di Brescia*, una polemica che venne trascinandosi nel triennio 1749-1752, con scambio di lettere, che, pubblicate, furono date in dominio di tutto il pubblico.

Tali osservazioni, che per il loro contenuto interessano in modo particolare questa trattazione, furono edite anonime, datate al 17 agosto 1749 ⁽¹²⁾ dalla tipografia Rizzardi, in Brescia, e vennero ristampate dal Barchi come proemio alla sua *Storia dei santi Martiri Bresciani* nel 1852.

Il Doneda le aveva indirizzate a un amico, anonimo, come aveva voluto essere lui, in quella sua recensione, per dirgli il suo parere che finge richiestogli sul primo volume della *Istoria di Brescia* del Biemmi, controbattendone le audaci affermazioni ch'egli riassume quando conclude ⁽¹³⁾ dicendo che « non dovrebbe essere di moda oggidì il diminuire il concetto dei nostri santi vescovi e di altri santi antichi; il revocar in dubbio senza ragione fatti riferiti e creduti dai santi Padri di primo rango [S. Gregorio M.]; lo scrivere che persone venerabili ingannarono la semplicità dei popoli con supposte reliquie; il parlar com'egli ha fatto delle prime colonne di un Ordine religiosissimo; opra al che s'aggiunga l'attribuire ad un prelado di onoratissima memoria e molto benemerito del culto dei santi Faustino e Giovita, qual si fu l'abate Marcello Benedettino, una impostura, e che sarebbe stata pienamente avvertita e deliberata dopo aver ben considerato ciò, che le avrebbe dato grand'apparenza di verità ⁽¹¹⁾; e finalmente il derider racconti de' miracoli di santi acclamatissimi... ed altre si fatte cose » ⁽¹⁵⁾.

Il Doneda ordinò le sue Osservazioni in quattro articoli suddivisi in 84 stelloncini. Nel primo articolo, intitolato « Dei Santi » e distribuito in 41 puntate, l'autore combatte il semplice valore popolare di « prelati meritevoli della loro alta dignità, saggi e fedeli cultori di tutti gli articoli della fede e della religione », voluto ravvisare nella qualifica di « santo » attribuita ai primi ventotto vescovi bresciani, rivendicandone invece il liturgico e pieno valore ufficiale.

Non ostante il diverso trattamento dato nel IX secolo a quei 28 santi vescovi da Ramperto, che chiamò « beatus » e cioè « santo » solo Filastrio e gli altri semplicemente « *venerabiles episcopi* », il Doneda pensa che la canonizzazione anche di S. Gaudenzio e di qualche altro sia avvenuta quasi subito come per S. Filastrio, in seguito allo splendore delle virtù e dei miracoli, e che per gli altri non si abbia atteso i secoli VIII e IX, come parrebbe insinuare la varia attribuzione dei

titoli da parte di Ramperto e come scrisse il Biemmi, ma invece abbastanza presto, con quella *corporis elevationem o transmutationem* che prima di Alessandro III (1159-81) seguiva al rigoroso esame delle virtù e dei miracoli del santo per parte del vescovo e del clero e che, nelle singole diocesi, valeva ufficialmente quanto quella che dopo Alessandro III sarà l'unica canonizzazione legittimamente riconosciuta, attraverso una decisione papale.

Nel secondo articolo, sotto l'intestazione « Delle Reliquie » in 12 numeri, il Doneda rimprovera al Biemmi l'accusa fatta ai religiosi di S. Afra di aver risuscitato e incrementato, per aumento di prestigio e di elemosine a proprio vantaggio, il culto già interdetto da Urbano III (1185-1187), ma — dice il Barchi — riconosciuto da Innocenzo III (1198-1216) ⁽¹⁶⁾ di due probabili martiri anonimi, fatti passare per i Patroni Faustino e Giovita, mentre gli autentici loro corpi erano già venerati in S. Faustino Maggiore, e vi aggiunge la deplorazione per l'addebito fatto al vescovo Alberto da Reggio di aver dato credito a questo culto pur sapendo com'egli dice infondato e falso, per via della solenne traslazione delle ossa di tali martiri anonimi all'altar maggiore di S. Afra, l'8 agosto 1223.

Nel terzo articolo, detto « Dei Miracoli », contesta in sei numeri al Biemmi l'inammissibilità del prodigioso fluire del sangue che sarebbe scaturito dai resti di S. Apollonio, quando nel 970 ne furono da Azzo di Canossa smembrati il braccio e il capo.

Da ultimo, nel quarto articolo, dietro l'assunto « Della fondazione della Chiesa Bresciana » afferma in 23 numeri che S. Anatolio non dovette essere un vescovo itinerante o missionario, ma se non altro dopo un'azione senza preoccupazioni di confini e di residenza iniziale si sarebbe applicato a essere vescovo residenziale di Milano, non però di Brescia come diocesi formata e a sè stante. Insiste poi a rivendicare la nascita a diocesi di Brescia nel I secolo e la contemporaneità di S. Apollonio coi SS. Faustino e Giovita, dei quali avrebbe anche tenuto il governo e la direzione spirituale. Incidentalmente difende in fine la caratteristica di grande lipsanoteca bresciana al pozzo-ossario di S. Afra, per il quale e per alcune traslazioni di altre reliquie *in loco*, avrebbe composto un'operetta che dice tenere manoscritta tra le sue carte private.

Lo studio secondo il Barchi sarebbe stato condotto così bene ⁽¹⁷⁾ che la sua stringente requisitoria avrebbe fatto ammutolire addirittura il Biemmi di fronte alle valide argomentazioni del suo dotto revisore.

GIOVANNI GIROLAMO GRADENIGO (1708-1786)

La sua biografia composta nel 1792 dal suo segretario vescovile Pietro Della Stua restò solo manoscritta quasi per un secolo, fino al 1885, quando — togliendola dalla Biblioteca Comunale di Udine — fu per conto del Seminario stampata in un volumetto come omaggio per l'ingresso dell'arcivescovo Gio. Maria Marengo.

Da essa risulta che il Gradenigo nacque in Venezia il 29 febbraio 1708 da Giovanni Provveditore Generale della Patria del Friuli e da Lisabetta Contarini dei conti di Foppe, in una stirpe da cui vennero tre patriarchi, anzi due proprio dal suo ramo, ed egli stesso lo sarebbe stato quando seppe di esservi desiderato. Del resto così agì analogamente se non avesse brigato ad allontanare tale onore quando Clemente XIV parlò di farlo cardinale.

Per gli studi venne affidato ai Gesuiti di Ferrara, ma poi per la vita religiosa preferì i Teatini di Venezia, tra i quali vestì l'abito il 29 luglio 1727, professando un anno dopo nella loro casa di Tolentino al 2 aprile 1728.

Per un triennio si perfezionò all'Università di Padova, attingendovi quell'amore alla cultura e ai libri che lo contraddistinse per tutta la vita. Fu soprattutto a Brescia che attese all'insegnamento e alle sue pubblicazioni. Là ritenne il dotto card. Querini e il degno suo segretario — pur esso fornito di ricca biblioteca — come suoi maestri. Il porporato lo volle anzi insegnante di teologia in seminario, a fianco del suo ex-connovizio G. B. Scarella erudito in lingue esotiche, e vi insegnò per quindici anni, qualche volta occultamente e volentieri ascoltato anche dallo stesso cardinale.

Le sue vacanze venivano occupate da predicazioni per tutta la diocesi, dove fraternizzò col clero che aiutava e animava nelle difficoltà pastorali.

Fu presto chiamato alle cariche dell'Ordine. Nel Capitolo Generale del 1750 venne eletto Prevosto della casa di Brescia — l'attuale S. Gaetano dei Minori —; mentre non badava a se stesso in misere vesti, vi abbelliva la chiesa, gli altari e il coro; la provvide così di un nuovo organo e arricchì di suppellettili la sagrestia. Per il convento poi curò soprattutto la biblioteca, procurandole mobili e molti libri di valore. Nel 1753 fu eletto Presidente del Capitolo Generale e visitatore delle case nello Stato Veneto; e come tale nel 1756 partecipò al Capitolo Generale in Roma, dove declinò la nomina a Consultore

dell'Indice e di Esaminatore del clero offertagli da Benedetto XIV. Nel 1765 fu chiamato a Roma come Procuratore Generale della Congregazione e dopo due soli mesi dal Senato veneto nominato arcivescovo di Udine, succedendovi al defunto suo fratello Bartolomeo.

Precedentemente aveva licenziato non poche sue pubblicazioni. Zelante anche più dei predecessori, pio, penitente, caritatevole e fraterno, fu particolarmente umile, non volendo mai parlare della nobiltà dei suoi natali, della cattedra di teologia così ben occupata, dei vari eminenti incarichi ricoperti e delle opere che aveva stampate. Le cure scrupolose del governo episcopale non gli fecero dimenticare le attenzioni e i vari impegni della cultura.

Ampliò il Seminario così da meritarsi l'ammirazione di Pio VI, e vi avrebbe unito anche una stamperia se non ve ne fosse stato dissuasione. Vi si recava recitando e commentando squarci di autori greci e latini, discutendo di filosofia e facendo da maestro di teologia con ricca conoscenza di S. Agostino, tra l'ammirazione di tutti.

Perfezionò la Biblioteca pubblica eretta nel 1709 dal card. Dionisio Dolfin, dal nipote di questi Daniele e dal fratello proprio Mons. Bartolomeo, impegnando umanisticamente nell'acquisto delle più celebri opere la pensione di 500 scudi annui assegnatagli da Clemente XIII sull'abbazia di Foligno. Rivendicò con 20 zecchini i sei volumi pergamenacei in foglio del 1495, nella I edizione di Aldo Manuzio con le opere di Aristotele, che erano stati trafugati dalla Biblioteca stessa aggiungendovi numerosi manoscritti in ebraico, greco, latino e italiano, tra cui un codice ebraico dell'Antico Testamento già di Pico della Mirandola. In questa biblioteca si tratteneva molte ore ricevendovi talvolta anche il clero e personaggi forestieri, dopo aver trattato con ogni riguardo gli studiosi udinesi. Anche alla Biblioteca di Cividale regalò molti libri.

Fu perciò gradito in ogni campo di studi e a tutti i dotti.

Sofferse di dolori colici, ebbe dall'età indebolita anche la vista e le gambe, tanto da dover ricorrere in ultimo alla portantina.

Morì improvvisamente alle 5 del venerdì 30 giugno 1786, per apoplezia, mentre si levava.

Fu sepolto, come aveva disposto, nell'ospedale, con la semplice epigrafe da lui stesso composta:

Io Hieronymi Gradonici ex clericis regularibus - Archiepiscopi Utinensis ossa - Obiit prid. Kal. Iulias An. MDCCLXXXVI - Orate pro eo.

Lasciò generose disposizioni di carità (anche ai carcerati) e legati di divozione.

Dodici sono le sue pubblicazioni quali risultano dal loro catalogo, di cui cinque in Brescia negli anni 1739-40-51-55-59.

Degni di nota la « *Pontificum Brixianorum series* » o più notoriamente la *Brixia Sacra*; due tomi di *Cure Pastorali* e molte *Lettere Pastorali* scritte in varie occasioni dal 1776 all'86, e la considerevole raccolta di memorie, diplomi e opere manoscritte concernenti la sua Chiesa, per illustrare la quale aggiunse molti capitoli, promuovendo anche la stesura e la riforma delle serie episcopali suffraganee.

L'approfondita competenza nel campo storico e la sua dirittura di probo erudito gli procurarono la notorietà e molta stima, tanto che l'Onofri ⁽¹⁾ lo dice di tutta evidenza nei suoi studi e di somma erudizione e zelantissimo delle glorie bresciane, e Mons. Guerrini afferma anche di lui ⁽²⁾ che fu insigne e di *emunctae naris*, e l'eruditissimo card. Querini, oltre che averlo capo e insegnante nel seminario, lo esortò alla sua più importante opera che sulla falsariga dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, chiamò *Brixia Sacra*, nel sottotitolo col quale poi fu comunemente e in modo più spiccio indicata. Il Cardinale non arrivò a vederla e l'autore dovette accontentarsi di presentarla con aulica lettera proemiale solo al suo successore Giovanni Molino, che sei anni dopo nel 1776 sarebbe pure stato nominato cardinale.

Dell'impegno portato alla *Brixia Sacra* fa fede la stessa dichiarazione del Gradenigo ⁽³⁾: « mi preoccupai di studiare accuratamente le cose edite e inedite degli scrittori bresciani e ne ebbi molto aiuto. Mi rivolsi poi agli Archivi della città che corrisposero discretamente alle mie aspettative.

Mai mi sono pentito di tali ricerche, perché ne ebbi varie informazioni e alcuni non disprezzabili documenti del più antico Medio Evo. Li riferirò anzi scorretti come sono e perciò più ligi alla fedeltà che alla grammatica; più utili per forza probativa che dilettevoli per eleganza.

Avendo poi trovato nell'Archivio Capitolare della Cattedrale molti preziosi e antichi documenti scritti, illustranti mirabilmente tutto il nostro patrimonio sacro, penso sia utile e grato darne l'elenco in appendice.

Non omisi in fine di consultare per quanto potei anche le insigni raccolte di storie, cronache e documenti dell'Italia e fuori, e quando fu possibile non lasciai di consultare scritti che furono pubblicati da

altri sopra la Chiesa Bresciana ». E' poi commovente com'egli lodi e ringrazi con effusione (4) quel pur valente e perciò ancor più ingiustificabile Gio. Maria Biemmi per le note opere, risultate poi ignobili falsificazioni.

Al Gradenigo dobbiamo pure la fortunata seria e preziosissima scoperta — pur con la conseguente sommessa divulgazione da parte dello schivo studioso (10) — dell'elenco dei Vescovi Bresciani — in grafia del XII sec. — copia probabile di quello di Ramperto e quindi dei Dittici antichi, che arriva fino al sec. XII col vescovo Raimondo spentosi nel 1173, e a cui anche i migliori autori, quali il Lanzoni (6), si rifanno volentieri come a documento di eccezionale valore.

Nella prefazione della *Brixia Sacra*, l'autore enumera e vaglia le numerose fonti antiche esistenti, insieme col Martirologio del Fiorentini, gli studi del Faino e dell'ammirato Gagliardi (7).

Può giovare qui, per la maggior parte di essi, eccettuatine il Faino e gli altri già citati, un cenno sugli autori di cui il Gradenigo afferma di essersi servito e dei quali non occorre trattare separatamente.

GIACOMO MALVEZZI (8). Viene da illustre famiglia bresciana, oriunda forse dal Modenese o dal Bolognese. Gli dobbiamo la Storia di Brescia dalla fondazione di Roma al 1432, nella quale conservò ai posteri non poche interessanti notizie. Benché abbia consultato i Regesti pubblici e qualche dimenticato cronista bresciano, ben poco raccolse per compilare e illustrare il governo episcopale bresciano prima del sec. X; anzi la sua cronologia è del tutto inattendibile.

Il Peroni specifica: fu gentiluomo, professore colleggiato di medicina; chiaro ed illustre filosofo.

Nel 1412 si ritirò al lago di Garda, poiché la peste infieriva in Brescia. Quivi stabilì di scrivere la patria storia e fu il primo che rischiarasse il caos delle memorie bresciane. Si diletto pure di poesia. In età ottuagenaria fu colto da morte repentina nel 1440.

Il suo «*Chronicon Brixiae ab origine Urbis ad annum usque 1432*» fu accolto dal Muratori, e di esso in Queriniana si conserva un riassunto.

ELIA CAPRIOLI (9). Proviene da una delle più nobili famiglie. Lasciò una Storia di Brescia più breve di quella del Malvezzi, dalle origini fino al 1510.

Le notizie dei vescovi vi sono però in modo confuso, imputabile più che a lui, alle possibilità critiche dell'epoca.

Il Peroni non ci dice altro, che fu nobile, eccellente giureconsulto colleggiato, storico e poeta erudito e nelle antichità versatissimo. Morì in Brescia molto vecchio nel 1519.

MARINO GIORGI ⁽¹⁰⁾, vescovo di Brescia (1595-1631).

Seguendo l'istruzione di S. Carlo che impegnava i vescovi della sua Provincia Lombarda a raccogliere i nomi dei loro antecessori, i cognomi delle rispettive famiglie e gli atti dei loro pontificati, come pure a segnare nell'anticamera dell'episcopio i nomi almeno di quelli più noti per santità, dottrine e azione pastorale, il vescovo Giorgi fece dipingere a sue spese dallo stimato artista Antonio Gandini quelle immagini di tutti i suoi antecessori in gran parte evidentemente fantastiche per mancanza di autentici ritratti che vengono riprodotti anche qui per i vescovi primitivi.

FRANCESCO FIORENTINO ⁽¹¹⁾. Fu Prevosto parroco di Goltengo e poi rettore parroco di Saiano. Studiò diritto a Roma, e, dice il Peroni, valse moltissimo nella storia ecclesiastica e si diletto di poesia. Morì di etisia in Saiano il 24 agosto 1657, a 49 anni.

Ebbe dal vescovo Giorgi l'incarico di compilare, coll'aiuto degli Archivi Bresciano e Vaticano, l'elenco dei vescovi bresciani: *Antistitum Brixianorum index chronologicus, Brixiae*, apud B. Fontana, 1614, nel quale egli venne notando non solo l'ordine cronologico, ma anche gli atti e la durata del loro governo.

Il Fiorentini morì mentre stava preparandone un'edizione più ampia. Ambedue i cataloghi furono poi dati dal Faino ai Bollandisti che se ne servirono per i SS. Cipriano, Teofilo e Anastasio. Questo lavoro molto lodato dai dotti, riuscì utilissimo per illustrare le memorie sacre, specialmente di quei vescovi ch'erano meno noti per la loro più tenebrosa antichità.

L'attività dell'autore e questa sua opera attenta e giudiziosa furono molto lodate da Gian Pietro Puricelli. Altri autori suoi amici invece lo consigliarono a più lunghi studi e a minor fretta nel finire. Il Fiorentini lasciò molte note tratte da vecchi documenti e monumenti cittadini e molto si giovò dell'Archivio di S. Pietro in Oliveto, di cui usò poi frequentemente anche lo stesso Gradenigo.

Sulla precisione delle note cronologiche del Fiorentini può sorgere talvolta qualche dubbio.

ASCANIO MARTINENGO ⁽¹²⁾. Di lui scrissero Ottavio Rossi, lo Zamboni, il Peroni, il Fe' d'Ostiani e il Guerrini. Quest'ultimo ne par-

lò così (13): « Ascanio figlio di Alessandro dei conti di Barco, entrò insieme col minore fratello Ulisse [e detto Celso in religione e purtroppo fattosi in fine protestante e morto come tale pastore degli italiani in Ginevra nel 1557] nella Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi di S. Salvatore detti Rocchettini che officiavano da poco tempo in Brescia la chiesa di S. Afra. Era nato a Brescia nel 1539 circa. Attese con ardore agli studi sacri, e specialmente biblici e di controversie religiose che erano allora in pieno sviluppo per la polemica antiluterana aggiunti a quelli di belle lettere e matematiche, lasciando saggi del suo versatile ingegno in alcune pubblicazioni ».

Sali ai primi gradi del suo ordine fino a quello supremo di Generale, che gli fu dato nel Capitolo di Ravenna nel 1591. Fu abate di S. Giovanni di Verduta in Padova, di S. Marino di Rimini, di S. Afra in Brescia e lasciò memorie insigni del suo governo, specialmente in rapporto all'arte religiosa, della quale aveva un gusto raffinato. A Rimini fece fare tutti i ritratti dei Generali suoi predecessori. A Brescia fece fabbricare l'attuale chiesa di S. Afra [ora S. Angela Merici] sopra l'antichissima basilica medioevale, e la fece ornare delle opere insigni di Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese, Bagnadore e altri artisti celebri della Scuola veneta, che resero quella chiesa quasi una piccola pinacoteca sacra. Morì nel 1600 d'anni 59, il 2 dicembre.

G. B. NAZARI, di Saiano: versato nelle lettere, nelle scienze sacre e profane, e nelle antichità — nota il Peroni — e diligente raccoglitore delle patrie memorie. Fu di maniere soavi e caro perciò ai letterati suoi coetanei, fioriva dopo la metà del sec. XVI. Le sue interessanti opere sono: il Catalogo manoscritto dei Vescovi Bresciani; la « *Brescia antica* » nelle due edizioni del 1558 e '62, e la Storia di Brescia manoscritta.

LEONARDO COZZANDI di Rovato, dei Servi di Maria. Amò i buoni studi — nota sempre il Peroni — come fanno testimonianza le molte opere da lui scritte. Fu lettore pubblico di filosofia in Verona e Vicenza, e di teologia in S. Alessandro di Brescia. Nel 1690 fu Provinciale e morì nel Convento dell'Annunziata di Rovato il 7 febbraio 1702 a 82 anni.

Questi tre, e molti altri che il Faino riporta nel III indice in appendice al Martirologio Bresciano, non danno che pochissime notizie sui Vescovi Bresciani, e se mai non fanno che ripetere il Malvezzi e il Fiorentini.

Il GALESINIO (¹⁴), il BARONIO, il FERRARI (¹⁵), il DE ASTE, il CASTELLANO e i BOLLANDISTI (¹⁶) non hanno nulla di nuovo e solo riferiscono quello già fatto conoscere dai ricordati autori.

Del can. PAOLO GAGLIARDI (¹⁷) si è già trattato largamente. mente.

OTTAVIO ROSSI (¹⁸) preparò una Storia bresciana manoscritta fino al 1223, ma gli venne trafugata.

Sognatore solenne di ogni fatta di monumenti, dice il Brunati (¹⁹), si rassegnò a rifare quella storia, non passando però il 1110.

Il manoscritto sottrattogli tornò tuttavia alla luce, pervenendo nelle mani dell'abate Costanzo Zinelli, dottore nei due Diritti, che lo annotò ottimamente. In esso vi sono molte notizie sui vescovi bresciani.

Morendo nel 1603 il Rossi non poté arrivare a far stampare questa sua opera.

Il Card. ANGELO M. QUERINI (²⁰) condusse con tutte le buone regole critiche il Martirologio Bresciano fino al luglio e il 6 gennaio 1755 morì (²¹).

ALESSANDRO TOTTI, frate bresciano dei Servi di Maria, lasciò un Catalogo dei Vescovi annotato e condotto fino al 1559, cioè fino all'inizio dell'episcopato del Bollani. Il suo buon fiuto critico è provato dall'omissione di S. Antigio e di S. Evasio e dal non rifarsi per gl'inizi a S. Barnaba.

Per questa particolarità è facile abbia compilato il suo elenco su quello di Ramperto o su l'altro edito dal Gradenigo.

Ritornando al Gradenigo — dopo questo sguardo affrettato ai consultati autori — osserviamo che la sua *Brixia Sacra*, maturata nel convento di S. Gaetano in Brescia, attesa da questo « lodato Gradenigo (²²) », con impazienza e anticipato credito, ebbe un'accoglienza grande presso gli eruditi contemporanei; tuttavia con le lodi e i plausi vi furono anche le critiche inevitabili in un lavoro di tal mole, specialmente da parte di alcuni eruditi bresciani che postillarono gli esemplari che avevano con sé con molte note e aggiunte di documenti.

Il Doneda, il P. Luchi, lo Zamboni, l'arciprete Guadagnini, l'Arici, e parecchi altri annotarono il Gradenigo e di quelle loro note esistono parecchi esemplari.

Recentemente fu ritrovato, nella Biblioteca dei PP. Oblati alle Grazie, un prezioso esemplare dell'opera nel quale il dotto abate An-

tonio Lodrini aveva raccolte tutte le annotazioni precedenti, aggiungendovene molte altre sue personali (23).

La *Brixia Sacra*, non ostante le mende, rimane tuttora opera unica come rassegna organica e completa su tutti i vescovi bresciani, e venne davvero a colmare una grave lacuna nel campo della storia ecclesiastica bresciana, per cui fu tenuta sempre in grande considerazione anche dalla critica dei secc. XIX e XX. Le precisazioni dei postillatori non valsero dunque a sminuire né a compromettere il valore di erudito studioso, per quanto schivo e modestissimo, dell'autore impegnato anche in altri lavori (24) e felice di sapere interessati al rifacimento della sua opera intellettuali preparati, come il Guadagnini (25) e di esortarveli non solo, ma perfino di aiutarveli.

L'Onofri nella *Praenotatio* del suo *De SS. Episcopis Brixiae*, a pag. 3 dichiara nei riguardi dei pregi dell'opera: « *ea porro quae hic a nobis traduntur maxima ex parte deprompta sunt ex Commentariis de Sanctis ipsis ab eruditissimo Gradenigo editis in Brixia Sacra* ».

Chi mai però volesse ridonare alla luce quel volume — ammonisce il Brunati — dovrebbe ricordare che esso dovrebbe essere allora al tutto corretto nella fantastica sua cronologia di molti vescovi degli otto primi secoli, e in varii altri errori indicati dai numerosi suoi postillatori (Doneda, ab. Ottavio Chiaramonti, can. prevosto Rossini, nonchè illustrato di molte notizie sconosciute a quel dotto uomo e venute in luce dopo di lui (26)). Nelle postille poi alla copia annotata della *Brixia Sacra* viene esplicitamente ricordato: « Avvertasi bene che lo storico (Gradenigo) a fissar l'anno dell'esaltazione di molti Vescovi, specialmente di quelli che precedettero il Beato Ramperto, non adduce documenti, anzi assai fiate si contraddice ». Alemanno Barchi annotò nella prefazione alla sua *Storia dei SS. Martiri Bresciani* (27) « preziosissima venne all'uopo mio la *Brix. Sacra* del nostro P. Gradenigo, lavoro a severa critica compilato, cui gli eruditi non hanno mai potuto dispensarsi dal tributare i più distinti encomii. Poche volte riesce di riscontrare così puro e caldo l'amore per la verità, come lo fu in questo scrittore, che in tutta quell'opera sua non ha lasciato correre alcun che, onde potersi sospettare che qualche prevenzione lo occupasse. Dobbiamo alle sue cure la notizia del catalogo de' nostri vescovi da Anatalone, che fu il primo, fino al settantesimo secondo, che fu Tiberio della Torre nel 1317, documento per antichità rispettabilissimo, e che in autorità non cede se non al latercolo del nostro B. Ramperto, cui nessuno ha fatto opposizione giammai. Il

P. Gradenigo ci diede anche l'epoca in cui fu ognuno dei nostri Vescovi. Stetti quasi in tutto con lui nella mia Cronologia Bresciana già pubblicata con delle annotazioni nel 1832... Dopo stampato il suo libro e tornatovi sopra a meditarlo, il Gradenigo trovò delle cose da emendarvi, eziandio nelle date da lui assegnate ai nostri Vescovi. Ebbene egli ci ha fatto anche il regalo delle emendazioni che parvegli di farvi; e sono state o da lui scritte in margine dell'opera sua o dedotte in carta che unita vi si trovano nella nostra Queriniana... Quale servitore fu di lui più circospetto, o più laborioso, e più intraprendente? Chi meglio di lui rovistò tutti gli archivi che allora erano in Brescia? Chi fu più giudizioso? Basta leggere con attenzione quel suo libro, onde persuadersi che non si arbitrò giammai; e che volle perfino lasciarci digiuni ove egli non trovò di soddisfarsi, secondo il rigor di sua critica (qualche volta anche un po' troppo spinta), piuttosto che per alcuna maniera avventurare alcuna affermazione ».

Il latino, già per sé ignoto ai più e piuttosto ostico e duro anche per gli altri, oltre al sopraggiungere di qualche nuovo elemento correttivo delle parecchie imperfezioni e dimenticanze dell'autore, fece desiderare a molti la traduzione italiana e la ristampa della *Brixia Sacra*, e per questo si fece leva sul noto Arciprete di Cividate Camuno già qui ricordato, G. Battista Guadagnini.

Lo stesso Mgr. Gradenigo ve lo incitò e gli trasmise allo scopo molte aggiunte e correzioni.

Luigi Arici gli promise la sua collaborazione, Mario Lupi di Bergamo se ne congratulò, e a questi si aggiunsero molti altri colti amici.

Benché settantottenne, il Guadagnini vi si mise nel 1802 di buona lena, tanto che se non arrivò a rifinir l'opera, perché nel 1807 morì nel suo Cividate, doveva però averla sostanzialmente ultimata, dice il Sina (²⁸), perché se ne trovò steso l'Avvertimento al lettore e anche le cinque preparazioni alle varie parti in cui aveva diviso l'opera sua. Peccato che il suo manoscritto sia finito forse presso la famiglia del dotto Labus con altri suoi scritti o in qualche altro ignoto fondo archivistico inconsultabile, perché tale deprecata trasmigrazione toglie al mondo culturale l'apporto dell'opera guadagniniana, che dovette essere egregia, come la preparazione e i propositi del suo apprezzato autore, e ci avrebbe potuto dare una *Brixia Sacra* ringiovanita e aggiornata.

Anche l'insigne Brunati, verso il suo prematuro tramonto, postillò, corresse e ampliò con note l'importante lavoro (²⁹). Padre Savio

lo riprese in esame, fissando nella serie degli Antichi Vescovi d'Italia dalle origini al 1300, e pubblicata postuma, la cronologia critica dei Vescovi Bresciani con brevi ma sincere notizie che tuttavia non si discostano abitualmente molto dal Gradenigo. Per questo anche ultimamente ⁽³⁰⁾, il Guerrini chiamava la *Brixia Sacra* opera fondamentale.

Venendo ora ai pareri che più ci interessano nel Gradenigo, notiamo che, se non pone il deprecato Berticano nell'elenco della Prefazione della *Brixia Sacra*, l'accetta nel testo ⁽³¹⁾, e che, se gli Annuari Diocesani ⁽³²⁾ gli assegnano il ventesimo posto, tra i SS. Ercolano e Onorio; e il Barcri, per ragioni d'epoca lo dice ventiduesimo ⁽³³⁾, tra i SS. Rusticiano e Dominatore, e il Faino il venticinquesimo ⁽³⁴⁾, tra i SS. Dominatore e Paolo III, egli, il Gradenigo, si discosta da tutti, meno che dal Faino, col quale s'accorda nel porre Berticano fra i SS. Dominatore e Paolo III; ma lo pone ventitreesimo solamente, invece che venticinquesimo, per la ragione di aver escluso i due santi presunti vescovi bresciani accettati dal Faino ⁽³⁵⁾.

Quanto poi alla vessata cronologia approssimativa per ogni vescovo — la quale, dice il Brunati ⁽³⁶⁾, « se vera non si inventa » e che qui « come fantastica va tutta corretta » — il Gradenigo dopo il marasma revisionistico di cui ha parlato il Barchi ⁽³⁷⁾, nell'azzardare una data, credette opportuno ripararsi dietro il prudente e oggettivo paravento di un elastico « circiter ».

(continua)

BIBLIOGRAFIA

(a cura di ALBERTO NODARI)

- *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963*. Anno accademico CLXII. Brescia, Tipo-Lito Fratelli Geroldi, 1965: ill., facs. pp. 400.
- *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1964*. Anno accademico CLXIII. Brescia, Tipo-Lito Fratelli Geroldi, 1965. c. geogr., c. topogr., pp. 328.
- *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1965*. Anno accademico CLXIV. Brescia, Tipo-Lito Fratelli Geroldi, 1966, ill., c. top., pp. 388.
- *Commentari dell'Ateneo di scia. Indici cinquantennali: 1908 - 1957*. A cura di Ornello Valletti per incarico della Presidenza dell'Ateneo. Brescia, Tipo-Lito Geroldi, 1967 (Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1966): pp. 184.

In "Memorie Storiche della Diocesi di Brescia", 1965, fasc. IV, pp. 178-179, abbiamo presentato i volumi dei Commentari dell'Ateneo per gli anni 1960, 1961 e 1962. Qui presentiamo i tre volumi successivi e cioè il tutto fino ad oggi pubblicato. Tralasciando la parte

dei punti fissi, che si ripete in ciascun volume e per la quale rimandiamo i lettori alla precedente citata segnalazione del 1965, qui notiamo soltanto che nei volumi in esame non appare più la parte degli atti inerenti alla fondazione "Ugo Da Como". Ora invece diciamo qualche parola sugli Atti Accademici, che rappresentano la parte culturalmente più valida dei volumi stessi.

Osserviamo tosto che non tutti tali Atti hanno ugual valore. Sono comunque però validi, perché condotti con rigore scientifico e su base documentaria generalmente inedita. Ci permettiamo di segnalare quelli che a noi sono apparsi meglio riusciti e maggiormente utili per la storia locale.

Per il volume del 1963. Si presenta come il più ricco sotto l'aspetto che ci riguarda. In primo piano sta il magistrale studio di P. Antonio Cistellini d.O. — da noi recensito a parte — sul vescovo Geremia Bonomelli, la Chiesa e i tempi moderni. Seguono: i due studi di Leonardo Mazzoldi, l'uno sulle miniere di proprietà dei Gonzaga in territorio bresciano, l'altro sull'apertura della strada nuova fra piazza della Loggia e quella del Duomo: la breve nota di Alberto Marani su Gerolamo Martinengo Nunzio in Polonia: la commossa e viva rievocazione della figura e dell'opera di Giuseppe Pavoni, fatta dall'amico Gian Ludovico Masetti Zanini.

Per il 1964 le segnalazioni le ridu-

ciamo a tre studi: quello — già recensito a parte — di Antonio Fappani sull'epistolario fra Giuseppe Brunati e Giuseppe Baraldi e che, a nostro giudizio, appare il più importante: quello di Otto von Hessen su un ritrovamento bavaro del sec. VII in territorio bresciano: quello del sempre valido ed entusiasta Gualtiero Laeng sul termine « kees », attinente alla glaciologia alpina.

Per il 1965. Qui lo studio migliore ci appare quello di Gian Lodovico Masetti Zannini riguardante gli studi storici sulla diplomazia pontificia dell'attuale Sommo Pontefice: esso illustra un aspetto, a molti recondito, del nostro Papa, quello cioè di appassionato studioso e ricercatore di storia della Chiesa. Sono poi degni di nota, a nostro parere, questi altri studi: di Cesare Esposito su Andrea Tonelli nel processo Confalonieri: di Antonio Fappani su Gabriele Rosa tra democrazia e socialismo, già recensito nel precedente numero della nostra Rivista: di Augusto Materzanini, rievocativo della sua guerra (1915-18) tra i ghiacciai e i burroni dell'Adamello: infine di Italo Zaina sulle determinanti geografiche delle operazioni della guerra italo-austriaca 1915-18.

Il volume degli Indici, il secondo della serie — il primo apparve nel 1907 per i primi cento anni dei Commentari, a cura di Glisenti e Cicogna — appartiene al gruppo prezioso di quei volumi, che sono per gli studiosi « instrumentum laboris ». È stato curato con certissima pazienza dal prof. Ornello Valletti della nostra Biblioteca Queriniana. Gli indici riportati sono tre: quello cronologico (portato fino al 1916 cioè al volume in corso di stampa); quello per autori; quello interessantissimo (anche se il più difficile a compilarli) per soggetti. Un posto a parte è riservato ai libri recensiti da Fabio Glisenti per

gli anni 1912-1922 e qui disposti in ordine alfabetico di autori. Una opportuna appendice porta gli indici dei Commentari dal 1958 al 1956.

Dire che questo volume è riuscito è dire troppo poco. Rappresenta, a nostro giudizio, quanto di meglio sia stato visto in proposito, degno di stare alla pari dei repertori delle grandi Accademie nazionali e internazionali.

CHRISTOPHER S. CAIRNS. *Domenico Bollani, a distinguished correspondent of Pietro Aretino. Some Identifications.* Estratto da "Renaissance News", vol. XIX, number 3 (Renaissance Society of America Publications): ill., facs., pp. 193-205.

Lo studio parte da una lettera scritta da Pietro Aretino nel 1537 e indirizzata a un Domenico Bollani. In essa il celebre umanista, che in Venezia fu ospite di casa Bollani per 22 anni, qualifica il destinatario come « uomo distinto nelle lettere e nella politica ». E per questo ci porta a vedere in questo destinatario il nostro Domenico Bollani, in quanto appunto egli era uomo di una certa cultura, ambasciatore di Venezia in Inghilterra, Podestà e poi Vescovo di Brescia, amico di Borromeo, presente al Concilio di Trento, primo riformatore della nostra diocesi. Tutto ciò appare evidente dalla pubblicazione di altre lettere dello stesso Aretino a Domenico e ad altri membri della illustre casata dei Bollani, nonché dallo stesso testamento del Vescovo di Brescia.

L'indagine è condotta con assoluta serietà di metodo, precisione di ricerca, esatta riproduzione e trascrizione dei documenti, deduzioni logiche e precise, argomentazione serrata e sostenuta da

argomenti inoppugnabili. E questo ci fa rimpiangere che l'autore — laureato in Letteratura Italiana e lettore di tale disciplina nell'Università di Southampton — non abbia potuto approfondire l'argomento della vita del Bollani, dandoci di quel nostro grande vescovo una biografia aggiornata e completando quella, ormai troppo lacunosa, di mons. Fe' d'Ostiani.

[LUCIANO DUI, Sac.]. *Ricordando mamma Giuditta Alghisi Montini*. Brescia, Tipografia Opera Pavoniana, 1966: ant. (ritr.), tav., facs., pp. 68.

Tutti gli uomini, grandi e piccoli che siano, hanno preso l'avvio nel cammino della vita da una famiglia. Per questo, quando si studiano le personalità affermate, si va sempre alla ricerca del nucleo familiare, dal quale provengono. E' quanto si è tentato di fare in que-

sto volumetto nei riguardi del Sommo Pontefice attuale, presentando un breve profilo di sua madre, Giuditta Alghisi Montini (1874-1943). Non siamo di fronte ad una biografia, ma ad una raccolta di episodi, di brani di vita vissuta, che caratterizzano però la personalità della mamma di Paolo VI. Sono in modo speciale messi in luce: la dedizione alla famiglia, in una donazione operante e silenziosa; la vita quotidiana, permeata di fede, intessuta di preghiere, vissuta ad un elevato livello di spirito soprannaturale: la capacità di dare a tutte le cose un sapore cristiano, in schietta semplicità e toccante naturalezza. Tutto questo si ricava dagli episodi riguardanti il soggiorno Verolese di mamma Giuditta, nei periodi in cui la famiglia Montini là trascorrevva le vacanze alla villa del Dosso.

L'opuscolo è per sé anonimo: ma l'autore è Don Luciano Dui, che fu per anni Curato a Verolavecchia e raccolse dai conversari della gente del popolo quanto ora ha consegnato alla stampa.

INDICE DELL'ANNATA

Fascicolo I - gennaio-marzo

GIUSEPPE FUSARI - <i>Una difficile successione all'abbazia di Ponteviso nel 1600</i>	pag. 1
GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - <i>Un inedito "Corpusculum" di iscrizioni liturgiche morcelliane per l'Oratorio Martinengo da Barco in Villanuova di Monticelli d'Oglio</i>	» 7
ANTONIO FAPPANI - <i>Corrispondenza Bonomelliana</i> :	
1) Lettere di mons. Geremia Bonomelli a mons. Giacinto Gaggia	» 20
2) Lettere di mons. Tito Capretti a mons. Geremia Bonomelli	» 25
O.V. - <i>Il "Corpus" della scultura medievale bresciana</i>	» 31
NOTE e DOCUMENTAZIONI:	
<i>Il cholera del 1867 a Gussago</i> a cura di CARLO BONOMETTI	» 35
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 38

Fascicolo II - aprile-settembre

<i>Costituzione della Società Diocesana di Storia della Chiesa di Brescia</i>	pag. 19
COSIMO DAMIANO FONSECA - <i>Dove va la storia della Chiesa in Italia, oggi?</i>	» 50
GIAN LODOVICO MASETTI - ZANNINI - <i>Le origini del Seminario di Brescia in alcuni documenti inediti</i>	» 64
ALBERTO MARANI - <i>Due lettere del Minucci a Marino Zorzi, vescovo di Brescia e al suo segretario Alessandro Sanesi</i>	» 62
ANTONIO FAPPANI - <i>La corrispondenza fra l'on. Zanardelli e monsignor Geremia Bonomelli</i>	» 37
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 137

Fascicolo III-IV - ottobre-dicembre

ANTONIO FAPPANI - <i>La corrispondenza fra l'on. Zanardelli e monsignor Geremia Bonomelli</i>	pag. 145
LUIGI FALSINA - <i>Cronotassi episcopale e storiografia bresciana</i>	» 160
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 189

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71
- Tel. 302.397

Filiali: BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-
ZOLO S/O. - PISOGNE - ROVATO - SALO' - VE-
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA : Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55.161

PILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4
N. 8 Agenzie di Città in Brescia
N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

**CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000**

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città Filiale in **Milano**
47 in provincia di Brescia PIAZZA BORROMEO, 1
e 2 in provincia di Trento Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**